

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB - Cremona - € 2,07



**Dialogo sincero
e rispettoso**

**Scuola
ponte e
laboratorio**

**Ripartire da
Verona**

**Fuoriquota
Nuovomondo
San Precario**

sommario



Foto di Copertina:
"Afghanistan"
di Prospero Cravedi (Piacenza)

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Umberto Marin.

Direzione, Redazione,

Amministrazione

Via Torta, 14
29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2006

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

- 3 Progetto culturale
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- 6 Scuola
Ponte e laboratorio
di Stelio Fongaro



- 10 Convegno di Verona
Ripartire da Verona



Spazio aperto

- 14 Quegli occhi pieni di cielo
di Nicoletta Bonasia
- 21 Piccoli fiori sul campo
di battaglia
di Anna Bujatti



Italia - Europa

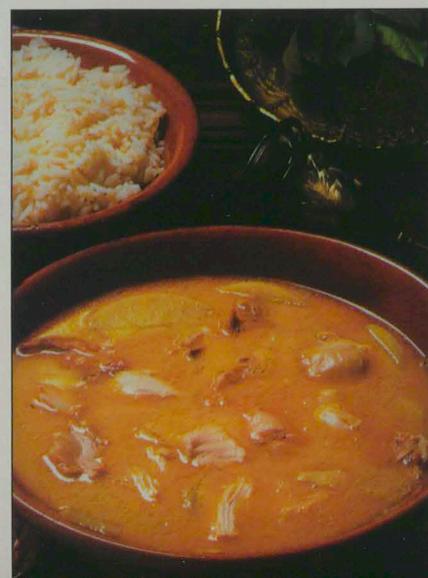
- 29 Notizie

Rubriche

- Hanno scritto
- 4 Dialogo sincero e rispettoso
di Papa Benedetto XVI
Gettare ponti
di Samir Khalil Samir
- Diritto & Rovescio
- 16 Fuori quota
di Paola Scevi
- Schegge
- 19 San Precario
di Silvio Pedrollo
- Il punto
- 23 Sì, cioè no
di Silvano Guglielmi
- Analisi di una sconfitta
di Luisa Deponti
- 24 Segnalibro
di Mariano Opagnola
- Immagini & Suoni
- 26 Nuovomondo
di Luciana Scevi



- 34 Sorrisi & Grida
di Felix
- Convivio
- 35 Minestra di pollo (India)
della Signora Pepa





Progetto culturale

Il messaggio finale del Convegno Ecclesiale di Verona andrà tenuto a cuore per molto tempo, perché è carico di entusiasmo e di idealità, di gioia e di propositi impegnativi. E' indirizzato ai cristiani per i forti riferimenti a Gesù Cristo presente e operante nella storia, ma ha un respiro ampio che potrebbe far bene a tutti. "Non ci tiriamo indietro davanti alle grandi sfide di oggi", si legge in un passaggio decisivo. E nell'elenco c'è la promozione della vita, la dignità di ogni persona, l'attenzione al disagio e al senso di smarrimento che avvertiamo attorno e dentro di noi, il dialogo tra le religioni e le culture.

Tutto questo si può applicare bene all'immigrazione. Anche quel "disagio e senso di smarrimento che avvertiamo attorno e dentro di noi": in tempi di sacrifici economici e di precarietà lavorativa è facilmente riferibile alla presenza degli immigrati stranieri. Nel senso che quando i gruppi sociali si trovano a competere per risorse scarse o molto scarse, il gruppo dei nuovi arrivati è percepito come una minaccia e una concorrenza. E facilmente ci si avvia verso la china del conflitto e della chiusura sociale, dove la morale è quella dell'*homo homini lupus*.

A quel punto possono risultare poco convincenti le stesse analisi su dati oggettivi e le proiezioni statistiche che indicano nell'immigrazione una potente molla di sviluppo ed una grande opportunità sia dal punto di vista demografico che occupazionale.

Prendiamo ad esempio l'ultima indagine Istat, l'Istituto nazionale di statistica: i dati dicono che l'Italia è in forte fase di invecchiamento, che nel 2050 gli ultrasessantacinquenni saranno un terzo della popolazione, e che incideranno per il 66% rispetto alla popolazione in età lavorativa, mentre oggi incidono per il 28,9%. Alla domanda: "chi pagherà le pensioni?", l'Istat risponde con la proposta di far entrare in Italia 150 mila immigrati all'anno. Che raggiungeranno quota 10 milioni nel 2050.

Questi dati e proiezioni potrebbero risultare problematici per una politica che si prende la briga di interrogarsi su futuri equilibri sociali, culturali e antropologici, mentre non sono per nulla significativi per chi ha orizzonti molto più limitati rispetto al 2050. Da quest'ultimo punto di vista, mi sembra che in giro ci si applichi molto di più per difendere il proprio pezzo di terra, piuttosto che per il futuro del pianeta o per la fame nel mondo.

Dieci anni fa, nel Convegno Ecclesiale di Palermo, si era dato avvio ad un progetto culturale proposto non solo all'interno della Chiesa, ma anche all'esterno. Il cammino non è ancora concluso.

Gianromano Gnesotto



Dialogo sincero e rispettoso

Signor Cardinale, Signore e Signori Ambasciatori, cari amici musulmani, sono lieto di accogliervi in quest'incontro da me auspicato per consolidare i legami di amicizia e di solidarietà tra la Santa Sede e le Comunità musulmane del mondo. (...).

Ben note sono le circostanze che hanno motivato questo nostro appuntamento, e su di esse ho già avuto occasione di intrattenermi durante la passata settimana. In questo particolare contesto, vorrei oggi ribadire tutta la stima e il profondo rispetto che nutro verso i credenti musulmani, ricordando quanto afferma in proposito il Concilio Vaticano II e che per la Chiesa Cattolica costituisce la *Magna Charta* del dialogo islamo-cristiano: "La Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti anche nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce" (Dichiarazione *Nostra aetate*, n. 3). Ponendomi decisamente in questa prospettiva, fin dall'inizio del mio pontificato ho auspicato che si continuino a consolidare ponti di amicizia con i fedeli di tutte le religioni, con un particolare apprezzamento per la crescita del dialogo tra musulmani e cristiani (cfr *Discorso ai Delegati delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e di altre Tradizioni religiose*). Come ebbi a sottolineare a Colonia lo scorso anno, "il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi a una scelta del momento. Si tratta effettivamente di una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro" (*Discorso ai Rappresentanti di alcune comunità musulmane*). In un mondo segnato dal relativismo, e che troppo spesso esclude la trascendenza dall'universalità della ragione, abbiamo assolutamente bisogno d'un dialogo autentico tra le religioni e tra le culture, un dialogo in grado di aiutarci a superare insieme tutte le tensioni in uno spirito di proficua intesa. In continuità con l'opera intrapresa dal mio predecessore, il Papa Giovanni Paolo II, auspico dunque vivamente che i rapporti ispirati a fiducia, che si sono instaurati da diversi anni fra cristiani e musulmani, non solo proseguano, ma si sviluppino in



Roma, 25 settembre 2006. Incontro del Papa con esponenti dell'Islam.

uno spirito di dialogo sincero e rispettoso, un dialogo fondato su una conoscenza reciproca sempre più autentica che, con gioia, riconosce i valori religiosi comuni e, con lealtà, prende atto e rispetta le differenze.

Il dialogo interreligioso e interculturale costituisce una necessità per costruire insieme il mondo di pace e di fraternità ardentemente auspicato da tutti gli uomini di buona volontà. In questo ambito, i nostri contemporanei attendono da noi un'eloquente testimonianza in grado di indicare a tutti il valore della dimensione religiosa dell'esistenza. E' pertanto necessario che, fedeli agli insegnamenti delle loro rispettive tradizioni religiose, cristiani e musulmani imparino a lavorare insieme, come già avviene in diverse comuni esperienze, per evitare ogni forma di intolleranza ed opporsi ad ogni manifestazione di violenza; è altresì doveroso che noi, Autorità religiose e Responsabili politici, li guidiamo ed incoraggiamo ad agire così. In effetti, ricorda ancora il Concilio, "sebbene, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il sacrosanto sinodo esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (Dichiarazione *Nostra aetate*, n.3). Gli insegnamenti del passato non possono dunque non aiutarci a ricercare vie di riconciliazione perché, nel rispetto dell'identità e della libertà di ciascuno, diamo vita a una collaborazione ricca di frutti al servizio dell'intera umanità. Come il Papa Giovanni Paolo II affermava nel suo memorabile discorso ai giovani a Casablanca, in Marocco, "il rispetto e il dialogo richiedono la reciprocità

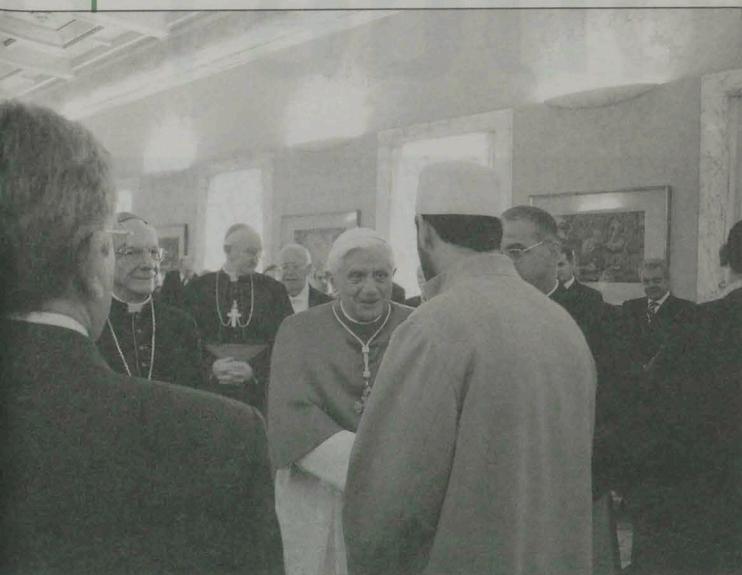
Gettare ponti

A spettavano scuse, è arrivato il dialogo. Così si può sintetizzare la delusione di Mohammed Salim Al-Awwa, segretario generale dell'Unione Mondiale degli Ulema, i Dotti, noto per le sue posizioni oltranziste, che ha aggiunto: «Non troverà ad ascoltarlo nessuno fra gli ulema, ma soltanto ignoranti». E invece Benedetto XVI ha trovato tanti dotti a dargli ascolto. (...).

Se è vero che la manipolazione operata sul discorso del Papa a Ratisbona ha portato parecchi intellettuali, musulmani e non, a chiedersi quale sia il rapporto tra fede e violenza, allora s'è trattato di una *felix culpa*, quella dei suoi pretesi esegeti! E al di là dell'islam, la questione tocca tutti noi, cristiani, ebrei e atei, occidentali, africani e orientali. L'onore di Dio e l'onore dell'uomo non si difendono con la violenza ma con la giustizia e il perdono, per arrivare alla pace.

Nell'incontro di Castel Gandolfo con gli ambasciatori dei Paesi islamici e i membri della Consulta per l'islam italiano, il Papa ha mostrato come la Chiesa cerchi di «consolidare ponti di amicizia con i fedeli di tutte le religioni», in particolare tra musulmani e cristiani. Qual è in realtà il progetto del vescovo di Roma? Lo ha condensato in una frase: auspica che i rapporti instaurati fra cristiani e musulmani «si sviluppino in uno spirito di dialogo sincero e rispettoso, un dialogo fondato su una conoscenza reciproca sempre più autentica che, con gioia, riconosce i valori religiosi comuni e, con lealtà, prende atto e rispetta le differenze». Ogni parola qui è pesata, come fosse l'articolazione di un programma. Parla di un «dialogo sincero e rispettoso, autentico, interculturale e interreligioso, in spirito e verità». E ancora, «un dialogo fondato su una conoscenza reciproca»: è il tema cruciale della reciprocità che torna ben tre volte in questo discorso. Ma non dentro uno scenario di minacce e di ricatti (del tipo: se non ci lasciate costruire chiese in Arabia Saudita, non vi lasciamo costruire moschee in Italia), ma nel senso dell'emulazione nel bene, un'emulazione spirituale per costruire più dignità umana e rispetto dei diritti umani, libertà compresa. Così la reciprocità diventa edificazione di una civiltà comune.

Samir Khalil Samir
(Avvenire, 26.09.06)



in tutti i campi, soprattutto per quanto concerne le libertà fondamentali e più particolarmente la libertà religiosa. Essi favoriscono la pace e l'intesa tra i popoli" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 2, 1985, pag. 501).

Cari amici, sono profondamente convinto che, nella situazione in cui si trova il mondo oggi, è un imperativo per i cristiani e i musulmani impegnarsi nell'affrontare insieme le numerose sfide con le quali si confronta l'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa e la promozione della dignità dell'essere umano e i diritti che ne derivano. Mentre crescono le minacce contro l'uomo e contro la pace, riaffermando la centralità della persona e lavorando senza stancarsi perché la vita umana sia sempre rispettata, cristiani e musulmani rendono manifesta la loro obbedienza al Creatore, la cui volontà è che tutti gli esseri umani vivano con quella dignità che Egli ha loro dato.

Cari amici, auspico di vero cuore che Dio misericordioso guidi i nostri passi sui sentieri d'una reciproca e sempre più vera comprensione. Nel momento in cui i musulmani iniziano l'itinerario spirituale del mese di Ramadam, rivolgo a tutti i miei cordiali voti augurali, auspicando che l'Onnipotente accordi loro un'esistenza serena e tranquilla. Che il Dio della pace colmi con l'abbondanza delle sue benedizioni voi e le comunità che rappresentate!

Papa Benedetto XVI

(25 settembre 2006, Discorso agli ambasciatori dei paesi a maggioranza musulmana accreditati presso la Santa Sede e ad alcuni esponenti delle comunità musulmane in Italia)

Ponte e

Considerazioni in margine al Rapporto del Ministero della Pubblica Istruzione sulla presenza degli stranieri nella scuola italiana

di Stelio Fongaro

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha anticipato su *internet* i dati dell'anno scolastico 2005-2006 relativi agli alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole statali e non statali del nostro Paese. I dati del rapporto sono interessanti per molti aspetti e meritano una riflessione, del resto già iniziata dal Ministero in margine ai dati stessi.

Qui dell'indagine statistica si presenteranno prima di tutto i *dati* di maggior rilievo e poi si faranno seguire alcune *considerazioni* di carattere generale sul nuovo "dover essere" della scuola italiana in risposta a questi dati.

Dati

Il numero degli alunni stranieri presenti nella scuola italiana è complessivamente di 430.000, pari al 5% dell'intera popolazione scolastica italiana. Dieci anni fa erano poco più di 50.000. Il dato non è di natura occasionale ma strutturale al nostro sistema, e sebbene sia disomogeneo e differenziato sul territorio nazionale è destinato a crescere, come lo dimostra l'incremento in percentuale con l'anno scolastico immediatamente precedente, il 2005-2006, che è stato del 17,5%. Questo incremento in percentuale è stato addirittura del 38,2% nella scuola secondaria di II grado, con un aumento complessivo di 22.748 unità.

Le ragioni del sensibile incremento registrato della presenza di alunni stranieri va ricondotto non solo all'immigrazione di stranieri in età scolare, ma

Laboratorio



anche, e soprattutto, all'iscrizione di minori nati in Italia da genitori stranieri e che hanno raggiunto l'età scolare.

Se si passa ad esaminare l'ordine e il grado di scuola con incidenza più elevata di alunni stranieri, di quel 5% complessivo di alunni stranieri i rilievi assegnano il 5% alle scuole d'infanzia, il 6% alla scuola primaria, il 5,5% alla scuola secondaria di I grado e il 3,1% alla scuola secondaria di II grado.

Concentrazione

La maggior concentrazione di alunni stranieri è nella scuola primaria, col 38,7% del totale degli alunni e con uno straniero su 16 alunni italiani (che è la media della incidenza straniera nella scuola europea dei paesi di maggior vocazione migratoria), mentre nella scuola secondaria c'è la media di una presenza straniera su 18-20 alunni.

Questa maggior concentrazione nella scuola primaria giustifica la previsione che il passaggio di alunni stranieri nella secondaria sarà sempre più cospicuo con gli anni, come del resto l'incidenza del 19,2% del totale degli alunni stranieri propria della scuola dell'infanzia fa prevedere che anche la scuola primaria ha qui un suo bacino di alimentazione per il futuro.

Distribuzione

La distribuzione degli alunni stranieri sul territorio (regioni, province, comuni) vede al primo posto la Lombardia con un quarto del totale della popolazione scolastica straniera in Italia (24,6%), mentre grandi regioni come la Campania e la Sicilia hanno appena il 2% della popolazione scolastica straniera. Il motivo è facilmente intuibile: l'immigrazione è concentrata prevalentemente nel Nord Italia.

ALUNNI STRANIERI IN ITALIA

	a.s. 2004/05	a.s. 2005/06
Alunni con cittadinanza non italiana	361.576	424.683
Incremento rispetto all'anno precedente	+ 27,9%	+ 17,5%
Incidenza sul totale degli alunni	4,2%	4,8%
Scuole con incidenza più elevata	primarie (5,4%)	primarie (6,0%)
Area con l'incidenza più elevata	Nord Est (7,4%)	Nord Est (8,4%)
Regione con incidenza più elevata	Em.Romagna (8,4%)	Em.Romagna (9,5%)
Provincia con incidenza più elevata	Mantova (10,9%)	Mantova (11,9%)
Capoluogo con incidenza più elevata	Milano (11,6%)	Milano (12,7%)
Numero di cittadinanze rappresentate	186	191
Paese di provenienza più rappresentato	Albania (16,7%)	Albania (16,3%)

Se invece si considera il rapporto degli alunni stranieri con quelli italiani all'interno di ciascuna regione, l'Emilia-Romagna ha la maggiore percentuale (9,5%), seguita da Umbria, Lombardia, Marche e Veneto, che si attestano intorno all'8%.

Così, a livello di Province, Mantova ha la percentuale più alta di alunni stranieri (11,9%), seguita a infima distanza da Piacenza (11,8%).

I Capoluoghi vedono Milano con la maggior incidenza di alunni stranieri sulla popolazione scolastica (12,7%), seguito da Alessandria, Prato, Reggio Emilia, Torino, Cremona, Piacenza, Modena, Brescia, attestate tra l'11 e il 10%.

Nazionalità

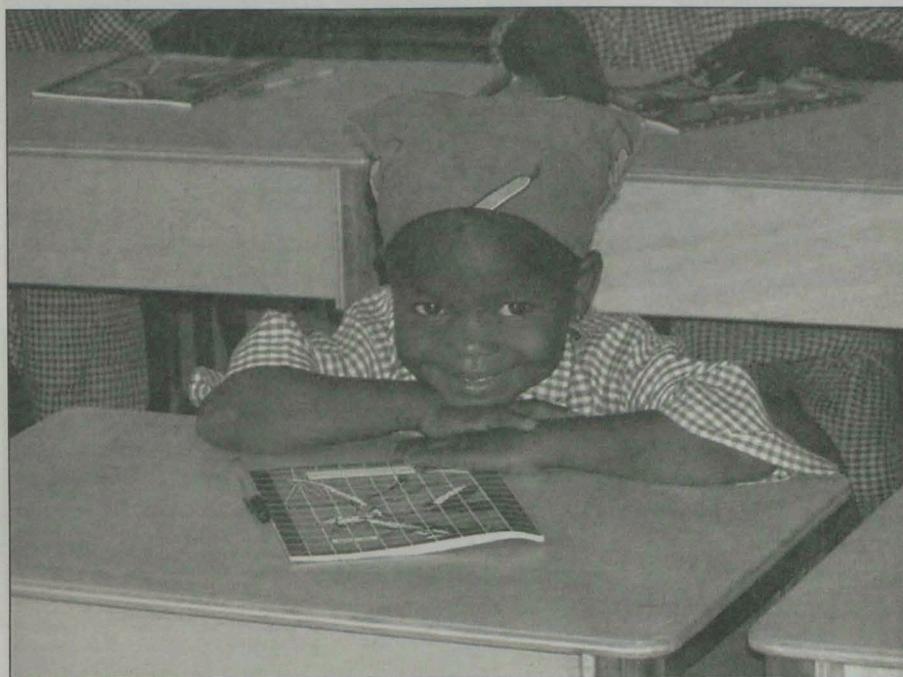
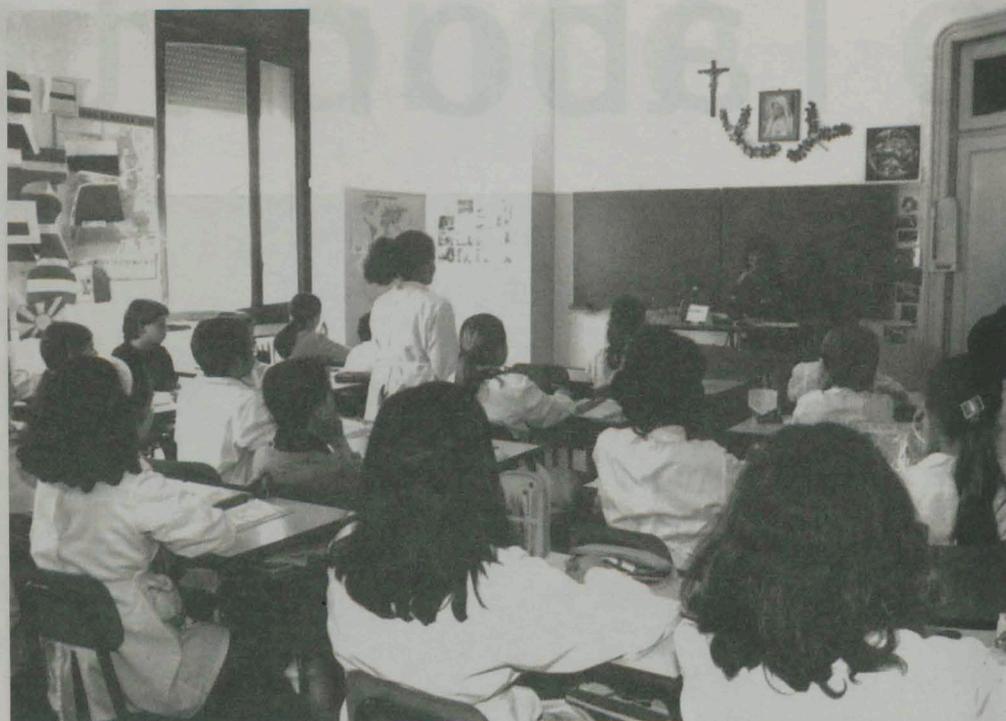
Quanto alle nazionalità straniere più rappresentate nella scuola italiana, abbiamo il primato dell'Albania col 16,3% del totale alunni stranieri, seguita dal Marocco con il 14,0%, e dalla Romania con il 12,4%. La Cina ha il 5,2%, pari a 22.000 alunni.

Ritardi e abbandoni

Un grave problema, più evidente e consistente per gli stranieri rispetto agli italiani è il ritardo scolastico, intendendo con questo la perdita di anni di scuola o l'appartenenza a una classe inferiore rispetto a quella corrispondente alla propria età. L'impatto non facile e a volte problematico con la lingua e la cultura italiana si rende più evidente all'interno delle dinamiche scolastiche.

Nella prima classe della scuola primaria il ritardo degli alunni stranieri è di 1 su 10, ma il divario cresce con il progredire della scolarità fino a raggiungere il 47,1% nella prima classe della secondaria di I grado. Raggiunge addirittura il 75% nella prima classe della secondaria di II grado: 7 studenti su 10 sono in ritardo, mentre per gli italiani il ritardo è di 2 su 10.

L'abbandono della scuola secondaria superiore da parte degli stranieri è la piaga della scolarizzazione degli emigrati, ed è dovuta sia all'in-



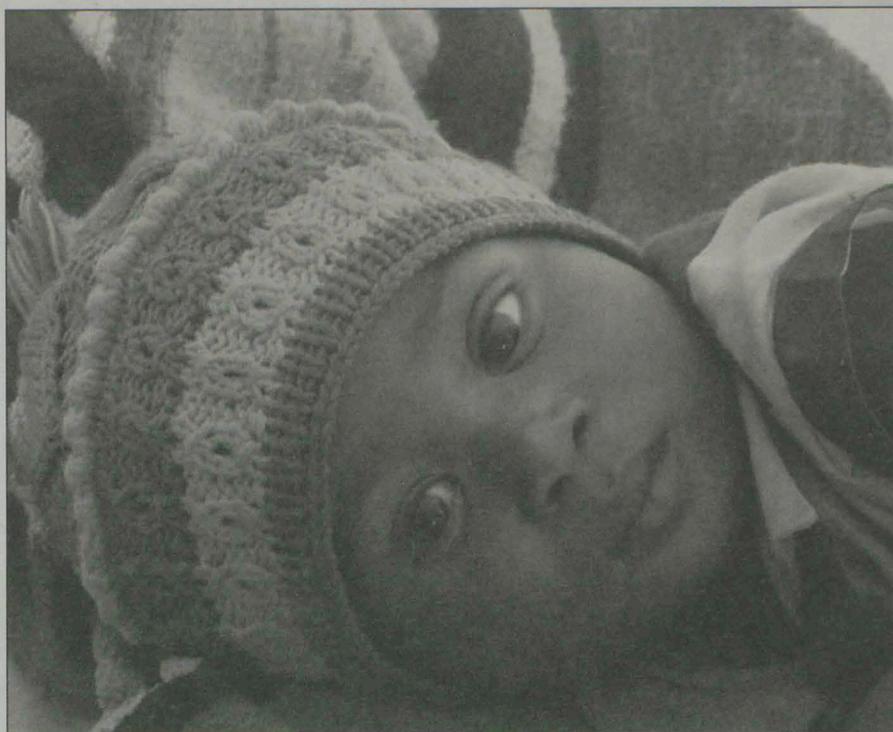
successo, sia alle difficoltà legate all'orientamento e alla scelta degli indirizzi che possono dare uno sbocco sul mercato del lavoro.

La distribuzione degli alunni stranieri nei vari tipi di scuola, relativi alla scuola secondaria di II grado, è la seguente: il 40,6% frequenta gli Istituti Professionali, il 37,9% gli Istituti tecnici, il 18,6% i vari Licei, mentre il 2,9% ai Licei artistici e

Istituti d'arte.

Considerazioni

I dati statistici attestano il cambiamento rapidissimo della scuola italiana, a partire da un decennio a questa parte. Le scuole di forte concentrazione di alunni stranieri, per di più altamente diversificate per nazionalità, hanno da risolvere grandi pro-



Provincia	Alunni stranieri per 100 frequentanti in tutti i comuni della Provincia
<i>Mantova</i>	<i>11,9%</i>
<i>Piacenza</i>	<i>11,8%</i>
<i>Reggio Emilia</i>	<i>11,5%</i>
<i>Prato</i>	<i>11,4%</i>
<i>Modena</i>	<i>10,9%</i>
<i>Brescia</i>	<i>10,4%</i>
<i>Treviso</i>	<i>10,2%</i>
<i>Alessandria</i>	<i>10,2%</i>
<i>Asti</i>	<i>10,0%</i>
<i>Pordenone</i>	<i>9,9%</i>

blemi non solo organizzativi, logistici e di inserimento, ma anche e soprattutto didattici. E questa sarà la sfida per gran parte delle scuole italiane! E' indubbio che questa realtà scolastica sia una sfida a tutte le componenti della società, ma particolarmente alla scuola, che dal Documento del Ministero della Pubblica Istruzione viene sollecitata ad essere "una scuola ponte tra le differenze e una scuola laboratorio di coesione sociale, di dialogo e di pace". L'immagine di "ponte" esprime bene l'idea di accoglienza e integrazione dello straniero, considerato come una

risorsa più che come un problema. Postula, cioè, una scuola interculturale e meno attestata su posizioni chiuse, nazionali. L'immagine di "laboratorio" lascia intendere che questa scuola è ancora da inventare, non solo a livello didattico, ma anche per quanto riguarda la formazione dei docenti, e quindi a livello universitario e della ricerca, che sono poi i canali da cui si aspettano le indicazioni teoriche e le soluzioni pratiche in risposta ai nuovi bisogni della scuola.

Di "educazione interculturale" e di "integrazione" scolastica degli

stranieri parla espressamente il documento a p. 13, e ne parla coinvolgendo le due principali agenzie educative, cioè i docenti e la didattica, e dice che "quanto attiene agli aspetti didattici e formativi" deve costituire un "obiettivo prioritario per tutto il personale docente".

L'Italia ha già la Circolare ministeriale del 26 Luglio 1990 che prevede, a parte per gli stranieri, lo studio sistematico della lingua italiana, e in comune "attività interculturali" in cui "possono essere illustrati (...) aspetti ed elementi culturali, linguistici, storici e geografici del Paese d'origine degli stranieri presenti in classe (...)". Queste disposizioni sono state generalmente disattese, perché né i docenti italiani sono educati dall'Università e dall'educazione permanente al difficile magistero dell'intercultura, né i programmi lasciano spazio all'intercultura, attestati come sono ancora (e in questo deficitari alle istanze stesse del Consiglio d'Europa per la Cooperazione Culturale) su di un passato nazionale che dovrebbe essere sfoltito nelle discipline sopraindicate, perché è ormai un trapassato remoto.

Mi sia lecito riproporre della Casa Editrice EMI "La via obbligata dell'interculturalità" di Antonio Perotti, in particolare il capitolo 4, in cui si illustra a grandi linee una scuola interculturale per i programmi di letteratura, storia, geografia, arte e musica; e il capitolo conclusivo, il 5. Di quest'ultimo sono eloquenti i titoli dei paragrafi: "L'immigrato, specchio della diversità. L'apertura all'altro implica l'impegno per l'uguaglianza. L'azione per l'uguaglianza presuppone l'educazione ai diritti dell'uomo ed ai valori democratici. Un'opzione integrata nelle politiche educative ufficiali di alcuni paesi europei. L'educazione interculturale, una pratica già in atto in campo extrascolastico. Una scelta rallentata da troppe pastoie in campo scolastico. Una strategia: dare priorità alle pratiche pedagogiche sugli schematismi teorici. L'interculturale esige concertazione e coordinamento. Conoscere ciò che si fa da altre parti. L'Università interpellata.

Stelio Fongaro



“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”: il tema del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, che si è tenuto a Verona dal 16 al 20 ottobre, ha interessato anche il tema delle migrazioni

Ripartire da Verona

Più di 2.700 persone hanno partecipato al 4° Convegno ecclesiale nazionale che si è svolto a Verona dal 16 al 20 ottobre: 11 cardinali, 222 vescovi, 608 sacerdoti, 41 diaconi, 322 tra religiosi e religiose, 15 consacrati laici, 1275 laici, 270 invitati scelti in rappresentanza degli episcopati europei e di altre aree continentali come l’Africa, l’Asia, l’Oceania, l’America del nord e l’America del sud. Tra i convegnisti anche 30 immigrati stranieri residenti in Italia e 20 italiani residenti all’estero.

L’emigrazione e l’immigrazione era dunque presente in carne ed ossa, oltre che in alcuni passaggi di relazioni e di riflessioni che qui di seguito riportiamo.

Una sfida forte

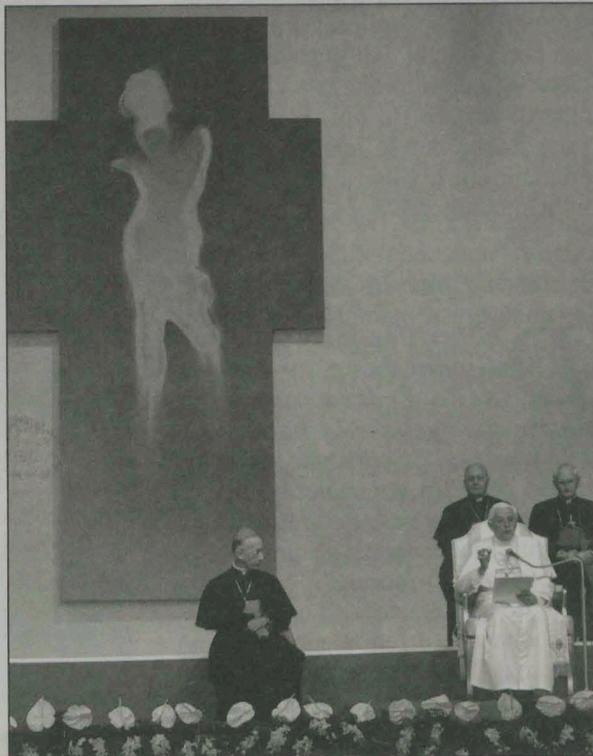
Dalla relazione di **Savino Pezzotta**, presidente della Fondazione “Ezio Tarantelli”.

“Affrontare il tema dell’immigrazione dentro una prospettiva di Speranza non è facile: questa sarà una delle questioni che più turberà le nostre comunità e il Paese.

Le decisioni recentemente assunte dal Governo in merito alla concessione della cittadinanza alle persone e ai loro figli dopo una permanenza in Italia di cinque anni, è un fatto importante sul piano umano e civile. Un passaggio che obbliga ad una serie di riflessioni perché un conto è essere eredi, e pertanto avere, quasi naturalmente, un proprio bagaglio culturale, sociale e di storia; altro è arrivare con

la “valigia di cartone” piena del tuo mondo e della tua storia. Combinare questi elementi non è facile! Vedo in giro molta superficialità. Questi mutamenti devono essere a tutti noi ben chiari, perché se da un lato consentono la possibilità d’integrazione tra culture diverse, dall’altro hanno implicazioni che non possono essere sottovalutate e che richiedono uno sforzo notevole per costruire una nuova forma d’appartenenza che non sia quella dei “separati in casa”.

La stessa solidarietà etnica che sembra essere uno degli elementi di ridefinizione dei confini urbani e di convergenza identitaria, rappresenta una novità per le nostre città. Questa prospettiva ci obbliga ad avviare un percorso d’attenzione, d’analisi, di riflessione e d’azione che ci porti a pensare in modo nuovo il rapporto tra dirit-

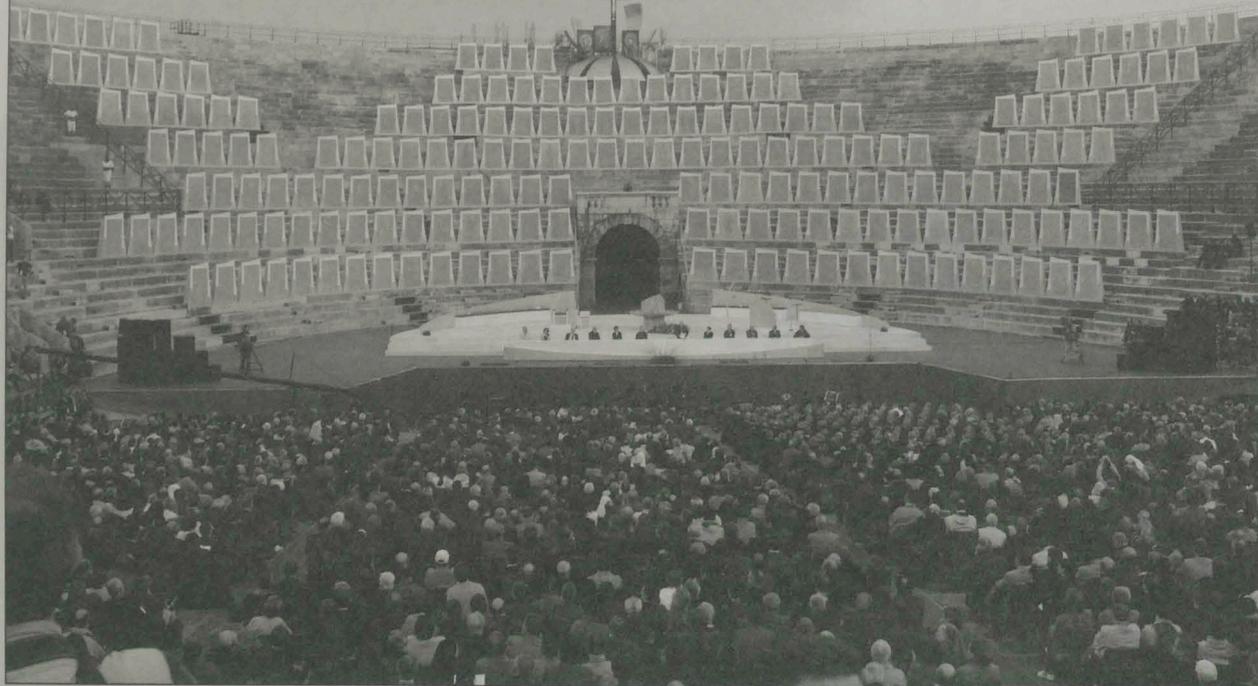


Giusto, vero e puro

Dal discorso del Papa ai convegnisti

“Il cristianesimo è aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza. San Paolo nella Lettera ai Filippesi ha scritto: “Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” (4,8). I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell’uomo, la libertà religiosa, la democrazia”.

*In queste pagine:
Papa Benedetto XVI nella grande sala del quartiere fieristico di Verona, sede dei lavori dei convegnisti. Sopra: con il Card. Camillo Ruini. Sullo sfondo, l'immagine simbolo del Convegno. A lato: con il Vescovo di Verona, mons. Flavio Roberto Carraro.*



ti, doveri e forme d'appartenenza, cercando di costruire nuovi equilibri tra la tradizione, la cultura, i particolarismi e la tensione universalista che non possiamo, come cattolici, abbandonare. È superata la questione dello straniero da accogliere; ora dobbiamo porci quella dell'entrare in relazione e in comunione con chi ha deciso di restare tra noi. È una sfida forte anche per le nostre comunità cristiane che obbliga a pensare in termini interculturali".

L'amore per lo straniero

Dalla riflessione del Prof. Gianni Long, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia.

1 Pietro, 4,8-11: "Soprattutto vogliatevi molto bene tra voi, poiché l'amore cancella una grande quantità di peccati. Siate ospitali gli uni con gli altri, senza mormorare".

L'invito dell'epistola ad essere ospitali concerne il fenomeno forse più vistoso della nostra epoca: quello delle migrazioni e delle reazioni che esse suscitano. Possiamo spesso riassumere queste reazioni in una parola: xenofobia. Ora, la xenofobia è un termine sconosciuto alla Bibbia, che spesso invece ci presenta il suo opposto: la *filoxenia*, l'amore per lo straniero sotto le cui sembianze è talora Dio stesso a presentarsi all'uomo. Tre stranieri si presentano ad Abramo per annunciargli l'inconce-

pibile: la vecchia Sara partorirà un figlio. Nelle antiche rappresentazioni cristiane e nelle icone ortodosse esse rappresentano la Trinità. Ma nell'ospitalità di Abramo verso questi sconosciuti vediamo la sua disponibilità ad incontrare Dio nell'Altro. Abbiamo noi questa disponibilità? Oppure preferiamo chiuderci nella nostra tenda, mangiare il nostro cibo senza dividerlo con degli sconosciuti e non credere ai miracoli strani di un Dio che fa partorire una vecchia sterile?

Pensiamo alla vicenda di Gesù come la racconta il Vangelo di Matteo: discendente di Abramo e di Davide, nasce a Betlemme. Ma un angelo avverte Giuseppe che Erode cerca il bambino per ucciderlo. Giuseppe si alzò, di notte prese con sé il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto (2,14). Gesù diviene subito un rifugiato politico; ma non basta. Quando la famiglia torna dall'Egitto vi è ancora pericolo in Giudea e vanno quindi a stabilirsi in Galilea, da cui per Gesù gli appellativi, non certi cortesi a Gerusalemme, di Galileo e di Nazareno. Questo lo accompagna anche nella scritta sulla croce. Il nostro Signore è un esule, un rifugiato, uno che viene da posti poco raccomandabili.

Nelle epistole di Paolo, poi, è continua la contrapposizione tra il popolo di Dio che ha rifiutato Cristo e gli stranieri che invece lo hanno accettato. Credo che un po' della *filoxenia* della Bibbia possa essere di grande aiuto

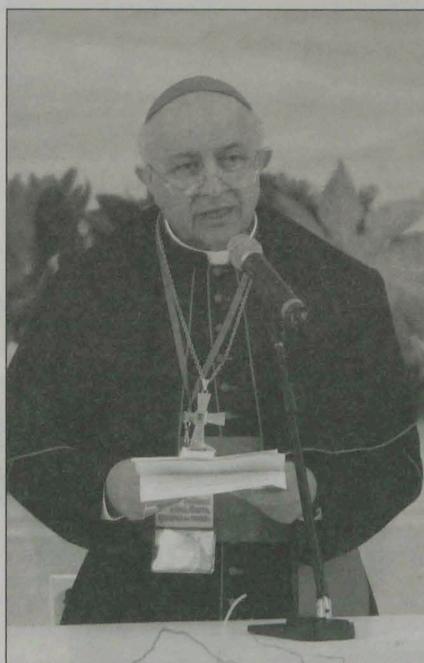
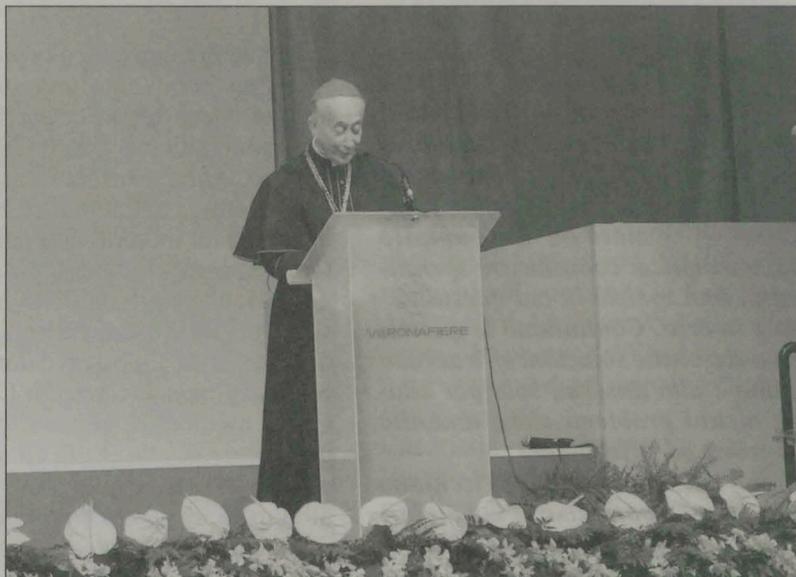


nell'affrontare i problemi del nostro tempo e nel renderci ospitali gli uni con gli altri, come ci esorta il testo della I Epistola di Pietro".

Allargare i confini

Don Michele Morando responsabile del centro Pastorale per le emigrazioni della diocesi di Verona, già sacerdote *Fidei donum* in Africa.

"Proprio perché la Chiesa è "popolo" qualificato, non da condizioni etniche o culturali, ma soltanto dall'elezione e dalla redenzione divina, essa supera ogni barriera razziale e cultu-



rale e si riconosce da Dio convocata ed edificata da ogni popolo, stirpe e nazione. Dentro la particolare esperienza ecclesiale che stiamo vivendo, non possiamo, perciò, dimenticare le comunità cristiane che vivono in altre nazioni e culture e non possiamo ignorare i credenti, appartenenti ad altri popoli, che vivono oggi nel nostro paese.

Questo comporta necessariamente una continua conversione nelle relazioni, da attuare nelle nostre comunità cristiane, per renderle luoghi e segni di una nuova umanità fraterna. Tale conversione deve estendersi, particolarmente oggi in un'epoca e in

*In senso antiorario:
il Card. Dionigi Tettamanzi,
Presidente del Comitato preparatorio
del Convegno di Verona.
Il Card. Camillo Ruini,
Presidente della CEI.
Una celebrazione liturgica.
Lo scenario dell'Arena di Verona nel
giorno di apertura del Convegno.*

una cultura globale, ai rapporti tra le chiese e agli atteggiamenti verso i fratelli che da altre nazioni vengono a cercare tra noi nuove possibilità di vita.

(...) Nella situazione, poi, di forti mi-

grazioni, che caratterizza il nostro tempo e segna anche il nostro paese, la conversione richiesta alle nostre comunità è quella di trasformare la paura del diverso in disponibilità ad arricchirsi della diversità, di mutare il pregiudizio in incontro, il sospetto in dialogo, la noncuranza in solidarietà accogliente. Il battesimo di tanti immigrati adulti o di figli di immigrati, che abbiamo celebrato nelle nostre assemblee, e l'impegno che queste si sono assunte, con i genitori e padrini, ad educarli nella fede, sono il segno di un popolo di Dio multietnico e multiculturale chiamato a crescere nel dialogo e nel dono reciproco, superando innate resistenze, paure di perdita di identità culturale, se non anche l'insorgente tentazione di ridurre il cristianesimo a "religione civile" e di farne lo strumento di difesa contro la diversità degli stranieri.

Non è più possibile oggi, vivere e testimoniare il dinamismo dell'amore, che costituisce la legge del popolo escatologico di Dio, senza allargare i confini a questo orizzonte universale. (...) Ci sono in mezzo a noi, uomini e donne di differenti popoli e culture, che nelle loro tradizioni religiose o in una fede espressa con linguaggi nuovi cantano con semplicità le "meraviglie di Dio". Come ricordava recentemente Benedetto XVI, essi sono talora spaventati dal nostro secolarismo, ma continuano ad offrirci il dono di una religiosità spontanea e di una fede vissuta con immediatezza. □

Quegli occhi pieni di cielo

Il IV Convegno Ecclesiale che si è svolto a Verona invita i cristiani a farsi "Testimoni di Cristo, speranza del mondo". Siamo chiamati ad un compito

non semplice: comunicare speranza in una società in cui questa virtù è in crisi. Continuano le guerre, non si trovano soluzioni efficaci alla fame e alla miseria, solo per citare alcuni problemi che l'umanità si trova ad affrontare.

I giovani in particolare rischiano di sentirsi disorientati. Puoi aiutarci a capire come alimentare la nostra speranza?

Credendo, spero. La speranza alimenta la mia gioia, che risulta la migliore testimonianza che Dio esiste. "L'uo-

mo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono testimoni", diceva Paolo VI. Prendi Amelio, ventiquattro anni: cinque anni fa si è rotto la colonna vertebrale cadendo da un muretto alto otto metri. Ora è in carrozzella. Magro. Capelli neri. Ma: sguardo molto espressivo; serenità che sprizza da ogni cellula del suo corpo. Lo osservo durante un recital su madre Teresa di Calcutta. Canta a squarcia gola. Si agita su quella carrozzella che fa girare come una trottola, muovendosi da un lato all'altro della piazza, per comunicare il suo entusiasmo agli amici.

Mi accosto a lui, e gli chiedo da dove

attinga tanta forza di trasformare il suo limite in grandezza. Risponde puntando il dito in alto e regalandomi un bel sorriso.

Non pago della risposta voglio sapere tutto della sua vita. E la sua storia mi commuove: è la conferma che "Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per procurarne loro una più certa e più grande".

La gioia delle fede. Fede che mi aiuta a credere che il limite, l'handicap e la morte non sono mai l'ultima parola. L'ultima parola per il credente è sempre l'amore. E' la fede che genera la speranza. Virtù che si concretizzano nell'amore, espresso nel raggianti sorriso.

Prima che indicasse il cielo, ho visto una scintilla di paradiso negli occhi di Amelio. Gli occhi di chi crede in Cri-



sto. E' Lui la nostra speranza.

Amelio risponde alle tue domande indicando il cielo. Così chi si fa testimone di speranza guarda a Cristo come fonte della speranza stessa. E' questo riferimento, questo modello, a rendere unica la speranza cristiana, che non appare come una virtù astratta, bensì come una persona?

Non una virtù vissuta a livello intellettuale ma una esperienza amorosa, vitale. E' l'incontro con una persona che ci mostra come Dio è alla ricerca dell'essere umano, ha bisogno di lui, salva il mondo attraverso di lui. La speranza cristiana è basata sul fatto che se uno di noi è Dio, noi siamo Dio in virtù dell'incarnazione. Dio non va tanto cercato nell'alto dei cieli, quanto sulla faccia di ogni essere umano.

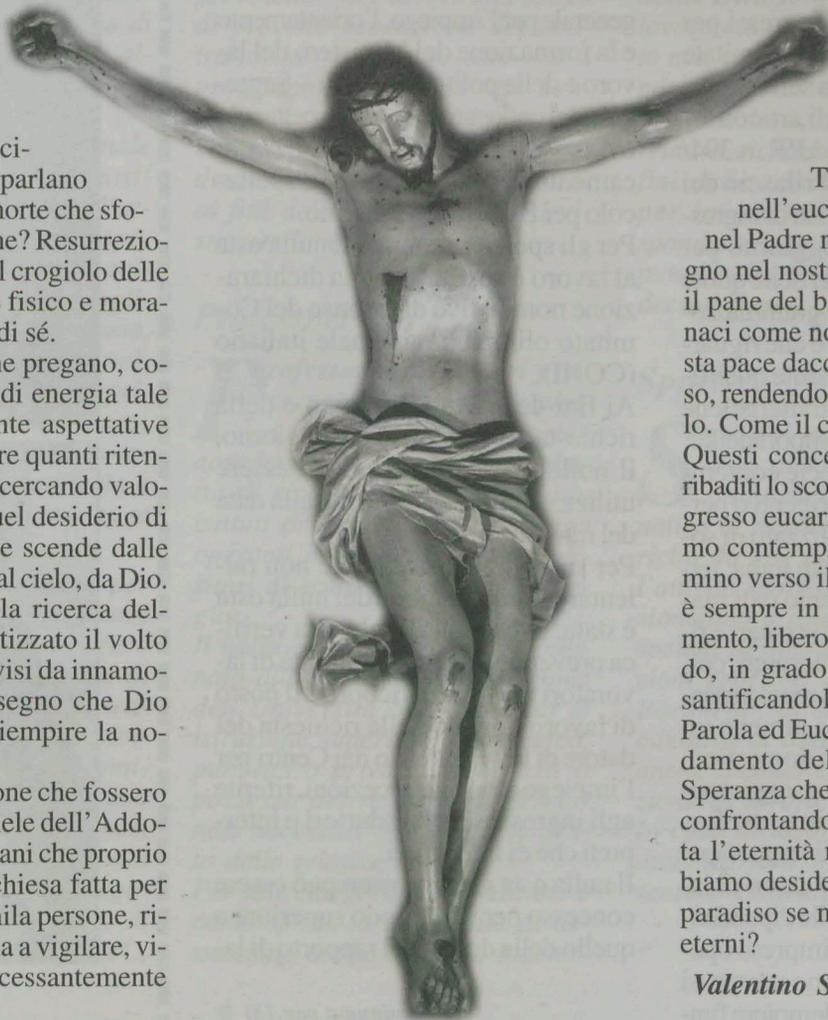
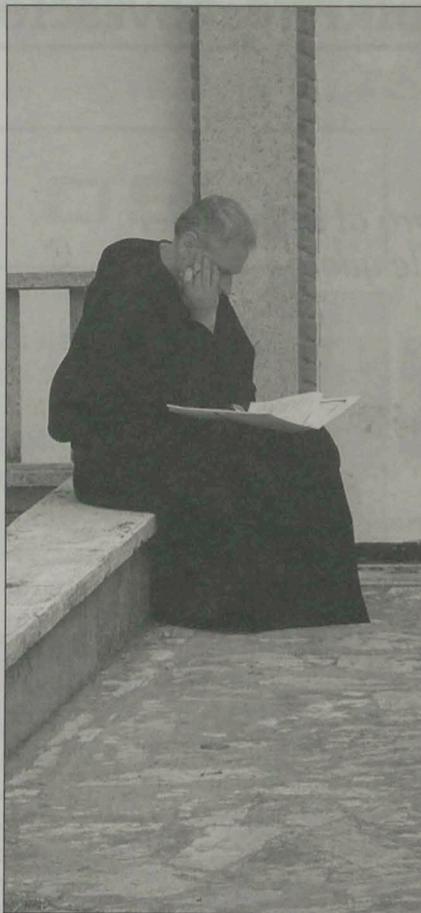
Ho speso la terza settimana d'agosto ai piedi del Gran Sasso, invitato dai padri Passionisti alla tendopoli che ogni anno vede un crescente numero di giovani alla ricerca di Dio assieme a questi religiosi, innamorati delle passioni di Cristo. Più

di settecento giovani, provenienti da tutta Italia. Che cosa cercano questi ragazzi?

Che cosa c'è di affascinante in religiosi che parlano di un dolore e di una morte che sfociano nella resurrezione? Resurrezione, sì!, ma attraverso il crogiolo delle sofferenze, del dolore fisico e morale, del dono supremo di sé.

Settecento persone che pregano, comunicano una carica di energia tale da scombusciare tante aspettative umane e da sconfessare quanti ritengono alienante vivere cercando valori eterni e nutrendo quel desiderio di santità, che veramente scende dalle "sidera", dalle stelle, dal cielo, da Dio. Settecento giovani alla ricerca dell'Amore: ecco concretizzato il volto della speranza. I loro visi da innamorati erano il miglior segno che Dio esiste e che basta a riempire la nostra vita.

Mi davano l'impressione che fossero tutti fratelli di S. Gabriele dell'Addolorata, il santo dei giovani che proprio lì, in quell'immensa chiesa fatta per contenere oltre diecimila persone, riposa, o meglio continua a vigilare, visti i miracoli da lui incessantemente operati.



La speranza di questi settecento ragazzi, e dei tanti altri che percorrono un cammino di fede, nei quattro angoli della terra, si basa sulla scelta di Cristo che "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". Sceglie di diventare come noi, per renderci come Lui.

Come possiamo incontrare Cristo ogni giorno, per essere suoi testimoni nel mondo?

Cibandoci di Lui. L'esperienza liturgica fonda la speranza. E la liturgia raggiunge il suo apice al banchetto del Signore. La Bibbia ci parla della venuta incessante del Signore, che ci invita a riceverlo di frequente "fino a che io venga".

Eucaristia, memoria anticipata del Regno. Paradosso di una realtà che, mentre è già presente, non lo è ancora del tutto, perché a Cristo mancano tutti quelli che non credono nel suo amore.

Eucaristia, anticipo di quella comunione che renderà perfetta la nostra gioia in cielo. Eucaristia, struggente desiderio di essere sempre con Dio, in quelle nozze eterne, al cui banchetto Cristo stesso passerà a servirci, contento di noi, che abbiamo creduto nel suo amore.

Tutto questo, oltre che nell'eucaristia, è presente anche nel Padre nostro: "Venga il tuo regno nel nostro cuore, adesso. Dacci il pane del banchetto eterno. Perdonaci come noi perdoniamo e in questa pace dacci un anticipo di paradiso, rendendo la terra un lembo di cielo. Come il cielo, così in terra...".

Questi concetti sono stati più volte ribaditi lo scorso anno, durante il Congresso eucaristico di Bari. Lì abbiamo contemplato il cristiano in cammino verso il Regno. Il cristiano che è sempre in piedi, sempre in movimento, libero dalle schiavitù del mondo, in grado di assaporare la festa, santificandola con l'Eucarestia.

Parola ed Eucaristia come sicuro fondamento della speranza cristiana. Speranza che anima i nostri desideri, confrontandoli con l'eterno. Per tutta l'eternità noi saremo ciò che abbiamo desiderato. E che cosa sarà il paradiso se non i nostri desideri resi eterni?

Valentino Salvoldi intervistato da Nicoletta Bonasia



Gli ingressi per lavoro al di fuori del sistema delle quote

Fuoriquota

L'accesso al mercato del lavoro italiano dei cittadini dei Paesi terzi è connesso alla richiesta nominativa o numerica presentata da un datore di lavoro, italiano o straniero regolarmente soggiornante, nei limiti di disponibilità delle quote annuali, in relazione ad un impiego già disponibile ed in vista della stipulazione di uno specifico contratto di soggiorno.

La disciplina generale delle quote di programmazione degli ingressi per motivo di lavoro vede alcune limitate eccezioni. Si tratta di una serie di casi particolari, regolati dagli articoli 27 T.U. immigrazione e 40 d.P.R. n.394/1999, rispetto ai quali il rilascio del nulla osta al lavoro, dei visti di ingresso e dei permessi di soggiorno per lavoro, avviene al di fuori delle quote stabilite dai decreti di programmazione dei flussi di ingresso, e che riguardano attività particolarmente qualificate o che presentano caratteristiche peculiari di mobilità o temporaneità. In particolare le fattispecie contemplate sono riferibili a: dirigenti o personale altamente specializzato di società aventi sede o filiali in Italia; lettori universitari di scambio o di madre lingua; professori universitari e ricercatori; traduttori ed interpreti; collaboratori familiari aventi regolarmente in corso all'estero, da almeno un anno, rapporti di lavoro domestico; persone che, autorizzate a soggiornare per motivi di formazione professionale, svolgano periodi temporanei di addestramento presso datori di lavoro italiani; lavoratori alle dipendenze di organizzazioni od imprese operanti nel territorio italiano ammessi temporaneamente per adempiere fun-

zioni o compiti specifici; lavoratori dipendenti di imprese aventi sede all'estero, temporaneamente trasferiti in Italia al fine di effettuare prestazioni oggetto di contratti d'appalto; persone che svolgono in Italia attività di ricerca o un lavoro occasionale nell'ambito di programmi di mobilità di giovani; infermieri professionali assunti presso strutture pubbliche e private.

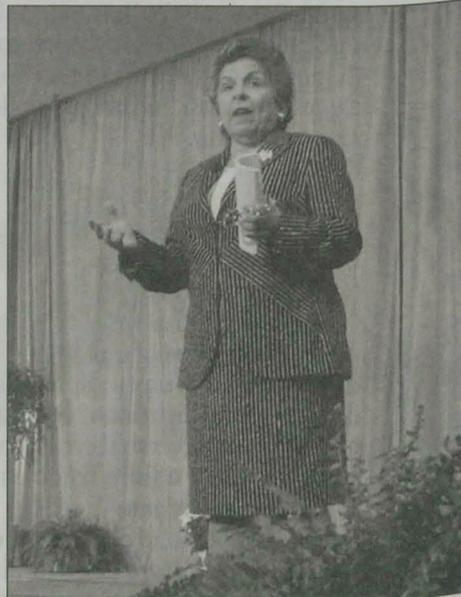
Per quanto riguarda il rilascio del nulla osta per i lavoratori dello spettacolo l'ufficio competente è la Direzione generale per l'impiego, l'orientamento e la formazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Segreteria del collocamento dello spettacolo ovvero l'Ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo per la Sicilia di Palermo.

Per gli sportivi stranieri, il nulla osta al lavoro è sostituito dalla dichiarazione nominativa di assenso del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI).

Ai fini del visto d'ingresso e della richiesta del permesso di soggiorno, il nulla osta al lavoro deve essere utilizzato entro 120 giorni dalla data del rilascio.

Per snellire le procedure e non rallentare la concessione del nulla osta è stata, in generale, esclusa la verifica preventiva di indisponibilità di lavoratori residenti a ricoprire il posto di lavoro oggetto della richiesta del datore di lavoro, svolto dai Centri per l'impiego, con due eccezioni, riferite agli ingressi sia di traduttori e interpreti che di infermieri.

Il nulla osta al lavoro non può essere concesso per un periodo superiore a quello della durata del rapporto di la-



(continua a pag.18) ►

NULLA OSTA

Alla luce della normativa legislativa e regolamentare, la disciplina del rilascio del nulla osta per le categorie di lavoratori che possono fare ingresso nel territorio dello Stato italiano al di fuori del sistema delle quote può essere sintetizzata come segue.



Dirigenti

Dirigenti o personale altamente specializzato di società aventi sede o filiali in Italia ovvero di uffici di rappresentanza di società estere che abbiano la sede principale di attività nel territorio di uno Stato membro dell'Organizzazione mondiale del commercio, ovvero dirigenti di sedi principali in Italia di società italiane o di società di altro Stato membro dell'Unione europea.

Deve trattarsi di personale in possesso di conoscenze particolari, idonee a qualificare l'attività svolta come altamente specialistica secondo il Contratto collettivo nazionale di lavoro applicato all'azienda di destinazione, occupato da almeno 6 mesi nell'ambito dello stesso settore prima del trasferimento temporaneo, nel rispetto degli impegni derivanti dall'Accordo GATS, ratificato e reso esecutivo in Italia con legge n. 747/1994.

Il trasferimento temporaneo, per il periodo afferente alle esigenze dell'azienda, non può superare complessivamente la durata di cinque anni. Al termine del trasferimento temporaneo è possibile l'assunzione a tempo determinato o indeterminato presso l'azienda distaccataria. Si è così tenuto conto degli impegni assunti dall'Italia in occasione dei negoziati sul movimento temporaneo di persone fisiche di paesi OMC,

conseguenti alla conclusione dell'Uruguay Round.

L'attività può essere esercitata anche in forma autonoma, ed i corrispondenti ingressi sono al di fuori delle quote stabilite con i decreti flussi. Peraltro, è necessario sottoporre preventivamente lo schema di contratto d'opera professionale alla Direzione provinciale del lavoro del luogo di prevista esecuzione del contratto, la quale, accertato che il programma negoziale non configura un rapporto di lavoro subordinato, rilascia la corrispondente certificazione, necessaria ai fini della concessione del visto per lavoro autonomo.

Professori

Professori universitari e ricercatori destinati a svolgere in Italia un incarico accademico o un'attività retribuita di ricerca presso università, istituti di istruzione e di ricerca operanti in Italia; lettori universitari di scambio o di madre lingua.

Il nulla osta al lavoro è subordinato alla richiesta di assunzione dell'Università o dell'istituto di istruzione superiore e di ricerca, pubblici o privati, che attesti il possesso dei requisiti professionali necessari per l'espletamento delle relative attività.

Per tali categorie di lavoratori è contemplata la possibilità di assunzione anche a tempo indeter-

minato, in deroga al disposto del comma 2 dell'articolo 40, d.P.R. n. 394/1999, ove si prevede che il nulla osta al lavoro non possa essere concesso per un periodo superiore a due anni, prorogabili di altri due.

Anche tali attività possono essere esercitate in forma autonoma, previa certificazione da parte della Direzione provinciale del lavoro che lo schema di contratto non configura in realtà un rapporto di lavoro subordinato. Tale certificazione, da accludere alla relativa richiesta, è necessaria ai fini della concessione del visto per lavoro autonomo; i corrispondenti ingressi non sono computati nelle quote stabilite con i decreti flussi.

Sportivi

Sportivi stranieri. Il nulla osta al lavoro è sostituito dalla dichiarazione nominativa di assenso del CONI sulla richiesta che può riguardare sia l'attività sportiva a livello professionistico o dilettantistico, della società destinataria delle prestazioni sportive.

Parimenti, la dichiarazione nominativa di assenso è necessaria anche quando si tratti di prestazione di lavoro autonomo.

In caso di lavoro subordinato la dichiarazione nominativa di assenso è comunicata allo Sportel-

(continua a pag.18) ▶



lo unico della provincia ove ha sede la società destinataria delle prestazioni sportive per la stipula del contratto di soggiorno per lavoro.

La dichiarazione nominativa di assenso e il permesso di soggiorno possono essere rinnovati, anche con società sportive diverse, purché operanti nell'ambito dello stessa federazione.

Gli ingressi degli sportivi stranieri, per lavoro subordinato ovvero per lavoro autonomo, sono determinati con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, su proposta del CONI, sentiti i Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali, che stabilisce il limite massimo annuale di sportivi stranieri da ammettere in Italia per svolgere attività sportiva a titolo professionistico o comunque retribuita, da ripartire tra le federazioni sportive nazionali.

Tale ripartizione è effettuata dal CONI con delibera che deve essere sottoposta all'approvazione del Ministro vigilante. La delibera stabilisce altresì i criteri generali di assegnazione e di tesseramento per ogni stagione agonistica anche al fine di assicurare la tutela dei vivai giovanili.

Le quote di ingresso, determinate sulla base dei calendari e delle stagioni sportive federali non si applicano agli allenatori ed ai preparatori atletici.

Qualora la dichiarazione di assenso rilasciata dal CONI ri-

guardi un minore straniero, la richiesta della dichiarazione deve essere corredata dall'autorizzazione rilasciata dalla Direzione provinciale del lavoro competente ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 345, sulla base dell'istruttoria effettuata dalla Federazione sportiva nazionale di appartenenza della Società destinataria della prestazione sportiva.



Infermieri

Infermieri professionali assunti presso strutture sanitarie pubbliche e private. Le disposizioni si riferiscono esclusivamente a personale infermieristico dotato di specifico titolo di studio riconosciuto dal Ministero della salute e prevede la possibilità per strutture sanitarie, sia pubbliche che private, di stipulare contratti di lavoro, anche a tempo indeterminato, pertanto il rilascio del relativo permesso di soggiorno seguirà la disciplina generale in materia di permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Deve essere verificata l'indisponibilità di lavoratori residenti a ricoprire il posto di lavoro.

È riconosciuta la facoltà di stipulare un nuovo contratto di lavoro con un datore diverso da quello che ha richiesto il nulla osta all'ingresso, ma solo per la stessa qualifica professionale. Le società di lavoro interinale possono richiedere il nulla osta per l'assunzione di infermieri professionali stranieri previa acquisizione della copia del contratto stipulato con la struttura sanitaria pubblica o privata. Le cooperative sono legittimate alla presentazione della richiesta di nulla osta, qualora gestiscano direttamente l'intera struttura sanitaria, o un reparto o un servizio della medesima.

Paola Scevi

voro a tempo determinato e, comunque, a due anni; tuttavia, per i lettori universitari di scambio o di madre lingua, i professori universitari ovvero i ricercatori destinati a svolgere in Italia un incarico accademico o un'attività di ricerca presso università, istituti di istruzione e di ricerca, nonché per gli infermieri professionali assunti presso strutture sanitarie pubbliche e private, il rapporto di lavoro può es-

sere anche a tempo indeterminato e di conseguenza anche il relativo nulla osta sarà a tempo indeterminato. Qualora sia prevista la proroga questa non potrà superare lo stesso termine di due anni, quindi, la durata massima del soggiorno, comprensiva dell'eventuale proroga, è fissata in quattro anni. La validità del nulla osta deve essere espressamente riportata nel provvedimento.

Per le specifiche categorie di lavoratori individuate dall'articolo 27 T.U., sussiste la particolarità della possibilità di ingresso in territorio italiano al di fuori delle quote annualmente definite, mentre non sussiste alcuna particolarità per quanto riguarda il regime previdenziale applicabile, che deve essere definito secondo le regole generali.

Paola Scevi



SAN PRECARIO

U

n santo in più in un catalogo chilometrico chi se lo coccola? Ma un santo fatto apposta per un problema insolubile, fosse vero che servisse! tanto più, caro precario, che il tuo nome porta bene! tu sei nato proprio apposta:

su preghiera, pregando, si ottiene il posto di lavoro. Spieghiamoci un po'.

Dopo aver inventato le automobili, l'americano Ford capì che se ne dovevano fare a milioni e, per riuscire, gli operai dovevano essere fissi e guai se ne mancava uno. Era nata la fissità del lavoro, che, anche se brutto, permetteva di vivere tranquilli con la bustapaga ogni mese. Chissà che fracasso di parolacce spaccava le orecchie del Ford, ogni mattina per otto ore (e per vari anni anche dieci-dodici), centinaia di migliaia di operai a ripetere come ebebi le stesse manovre su quei prodigi di aggeggi. Che infamia di lavoraccio! Ma, dagli anni 80, una stralunga crisi economica

ha costretto le industrie a ridurre la produzione, a non assumere masse di lavoratori, ma solo pochi, troppo pochi, e peggio! ad orario ridotto, e solo a tempo determinato. Di qui la catastrofe e la disperazione. Perché?

“Uno dei lati negativi del fatto di lavorare come precario è che non hai prospettive chiare, non riesci a fare dei piani per il futuro. Per il momento quello che guadagno mi basterebbe se fosse un contratto a tempo indeterminato. Ma il fatto di non avere una sicurezza non ti permette di programmare. Anche solo di andare via un fine settimana. Devi sempre mettere da parte per i momenti che potrebbero essere più duri. Non riesco a prendermi nessun impegno personale a lunga scadenza perché so che non ho sicurezza”. (Aris Accordero, San Precario, Rizzoli 2006, p.26)

“Chi è precario non può programarsi il



lavoro né la vita: non soltanto diventa più difficile decidere se e quando sposarsi, se e quando procreare, ma anche affittare un appartamento, comprare beni a rate, ottenere un prestito, contrarre un mutuo; e perfino scioperare” (p.22).

Aldilà di questa massa che potremmo chiamare con nome e cognome, cioè quella di nostri cittadini, amici, parenti, c'è da aggiungere un'altra del 10-15 % di lavoratori dell'economia sommersa; e molto peggio ancora la caterva innumerevole di giovani, donne, immigrati assunti ogni giorno sotto ricatto da imprenditori senza scrupoli, da piccole imprese alla fame, e costretti a lavorare senza libretto, senza assicurazioni, contributi, straordinari, malattia, tredicesima, se non vogliono morire di fame! Alle orecchie ci è venuta varie volte l'orripilante notizia che squadre di cinesi vivevano da qualche anno sottoterra alle dipendenze di aguzzini, non in Cina, ma a Prato, a Firenze, a Roma? E più di uno ha pensato che tante barche a Pantelleria arrivano organizzate dalla domanda di imprenditori affamati di quei lavoratori, a costo zero, come giravano un secolo e più fa, per le nostre campagne e città, dei lo-

schi figuri, per far partire nelle Americhe vite disperate, con imbrogli colossali e morti. Più di uno l'ha già scritto: non c'è bisogno di lavoratori, ma di schiavi! c'è bisogno di una nuova tratta di negri. Un vero flagello: banditi sociali. Altro che Robin Hood!

Un'ultima aggiunta a questo catalogo. Fra i diseredati c'è anche una frotta di persone studiate, componenti del ceto medio, che non trovano lavoro, non perché non c'è il posto, ma perché le amministrazioni statali non hanno soldi per ingaggiarli (scuole, ministeri, ospedali, uffici di ogni specie). Una colossale turpitudine.

Un grave problema sociale

Non c'è italiano che non sappia che lavoro non ce n'è. Che non c'è soprattutto per i giovani. Se per caso c'è, dura pochi giorni, poche ore. Il peggio è che sono lavoretti da strapazzo, da farti morire di rabbia. Dato che non c'è, sono sparite tutte le regole civili preesistenti: smontaggio totale del sistema di garanzie, della tutela minima: siamo nella giungla lavorativa. Una volta, i lavoratori in gruppo, e poi ancor meglio i loro sindacati, avevano una forza tale da spaventare ogni tipo di governo: subito, si cedeva, si trattava. Ora non più. La forza d'urto è morta da un pezzo, anche perché i signori del sindacato si sono persi a strafare accumulando i loro diritti, lavorando sempre meno, ingolfati in privilegi e favori, senza degnare di uno sguardo a queste nuove leve di operai ridotti nella peggiore delle schiavitù. Dov'è finita la solidarietà operaia?

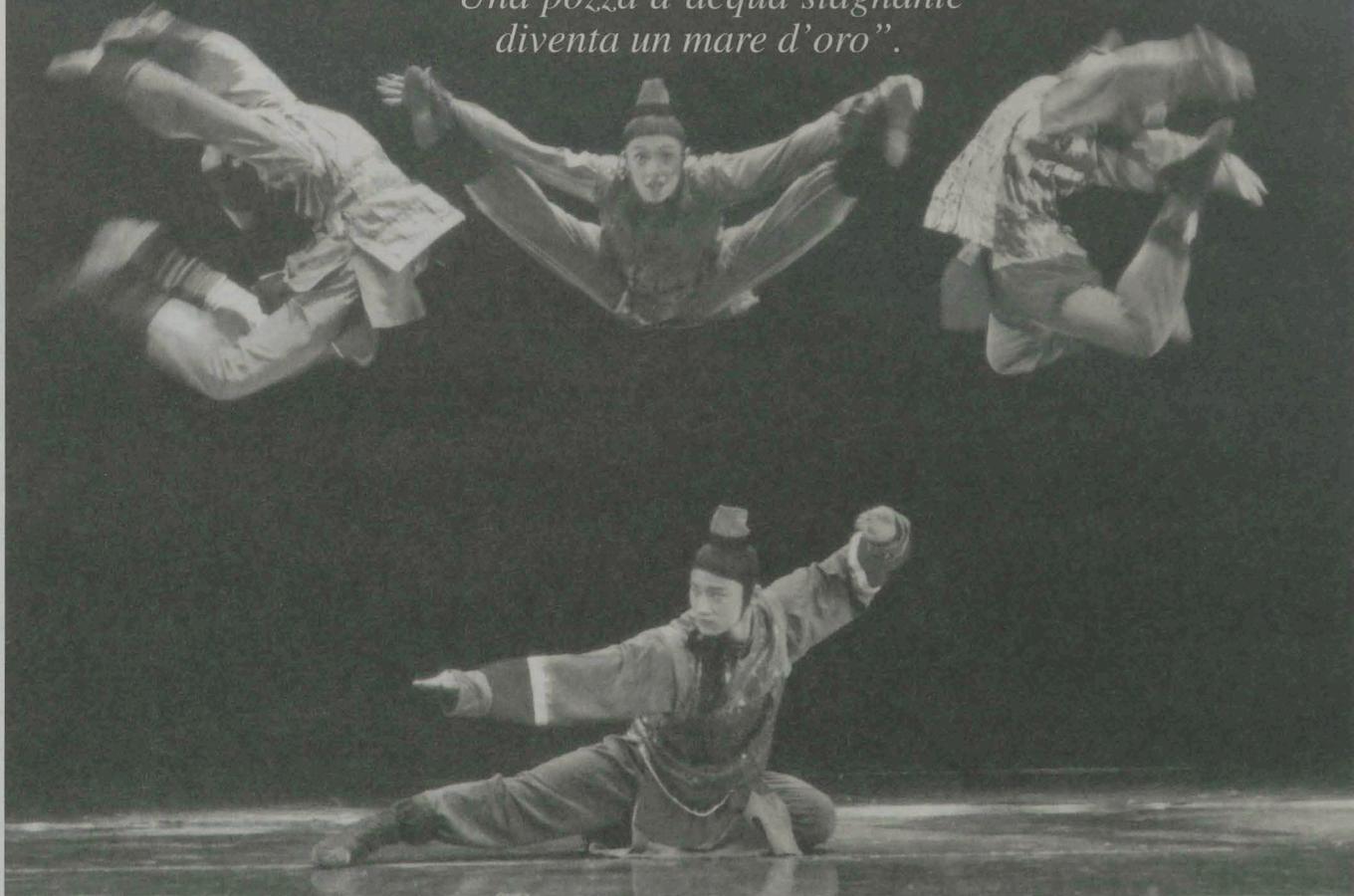
Prima che questo problema sociale esploda in una sindrome, e salti fuori una nuova apocalisse, sarà bene che i governi si decidano ad intervenire, finendola con la logorrea indecente, perché siamo ormai al limite della sopportabilità. Le ribellioni degli schiavi sono stracolme di sangue. L'Unione Europea ha capito fin dai primi effetti della congiuntura economica, a cominciare dagli Anni Ottanta, che ci voleva una risposta unitaria a questa sfida mondiale, creando la Strategia Europea per l'Occupazione (SEO), influenzando sui Piani Nazionali di Occupazione (NAP).

Ormai l'impatto violento del fenomeno del precariato sull'autorappresentazione sociale è alle porte: l'insopportabile senso di insicurezza, di instabilità, di improgettabilità della propria vita, ha consumato le forze morali ed umane di milioni e milioni di persone. Sono una massa enorme. La sveglia è già suonata.

Silvio Pedrollo

Le grandi voci femminili nella lirica cinese,
il dramma dell'esilio e dello sradicamento.

"Una pozza d'acqua stagnante
diventa un mare d'oro".



Piccoli fiori sul campo di battaglia

di Anna Bujatti

Chi si avvicina alla poesia cinese classica attingendo alle antologie più famose e diffuse, raramente si imbatte in poesie scritte da donne. Nella raccolta, tradotta anche in italiano da Martin Benedikter, *Le trecento poesie Tang*, che ambisce a offrire il fior fiore di quella che è considerata l'epoca d'oro della poesia cinese, l'epoca della dinastia Tang (618-907), una sola quartina è attribuita a una donna, e anche questa attribuzione è discussa.

È vero che la prima grande opera poetica cinese, lo *Shijing* (Classico della poesia) è un'opera collettiva, una antologia di poesie anonime alla composizione delle quali anche le donne hanno certamente dato la loro parte. Ma con lo stabilizzarsi del sistema degli esami di Stato per la selezione dei funzionari-letterati che costituiva-

no la struttura portante dell'impero cinese, poiché la poesia era considerata materia d'esame, parte integrante di una compiuta formazione intellettuale, ecco che la poesia ha assunto in Cina un grande valore civile, e nella stesso tempo si è allontanata, almeno nel suo aspetto pubblico e riconosciuto, dalla sfera femminile. Nella società cinese improntata al pensiero confuciano, sfera maschile e sfera femminile erano infatti separate, alla prima corrispondeva il *wai* (l'esterno, il pubblico) alla seconda il *nei* (l'interno, il privato).

Rare erano dunque le donne, nella Cina imperiale, che ricevevano una istruzione approfondita. E ancor più rare le donne che potevano lasciare testimonianza scritta del loro talento. Le grandi poetesse che incontriamo nella storia letteraria cinese provengono in generale da famiglie di letterati con particolari doti d'ingegno e di apertura intellettuale.

Cai Yan, vissuta nel II secolo, considerata la prima grande poetessa cinese, apparteneva a una famiglia influente. Fu il padre a incoraggiarla allo studio. Ma dobbiamo forse alla eccezionale drammaticità della sua vita se ci è rimasta traccia dei suoi versi. Precocemente vedova, mentre il padre moriva in prigionia, Cai Yan veniva fatta prigioniera dagli Unni che minacciavano la Cina del nord. Unita in matrimonio al capo di una tribù unna, ebbe due figli che amò teneramente e allevò con dedizione, malgrado lo strazio della patria lontana. Mutate le condizioni alla corte cinese, un'ambasceria giunse dopo dodici anni a riscattarla, ma lo strazio non fu che maggiore quando si vide costretta a lasciare tra gli Unni i suoi figli. Le *Diciotto stanze per flauto tartaro* evocano con commossi accenti il dramma dell'esilio, dello sradicamento, che tante donne hanno provato e provano, strappate come

foglie dall'uragano della guerra, o spinte dalla miseria a migrare lontano dalla patria che, rivedendola, non riconoscono quasi più.

Li **Qingzhao**, giudicata la più grande poetessa cinese, ebbe la rara fortuna di un matrimonio felice, con un compagno a lei affine per affetti e per gusti letterari. Ma l'invasione dei Jurchen, che travolse nel 1126 la splendente dinastia Song, segnò una frattura insanabile anche nella sua vita. Vedova, esule, non ebbe più l'animo alla lieta freschezza della sua poesia giovanile, ma non rinunciò a levare la sua voce con un nobile poema di esortazione alla pace: «Nelle stanze femminili appartata che posso sapere? Ma con gocce di sangue scrivo questa lettera (...). Come può il popolo piantare gelsi e canape / prigioniero, costretto a difendere le mura di città?».

Molti secoli dopo, un'altra donna, un'altra poetessa, **Qiu Jin**, avrebbe scelto di impegnarsi di persona, rompendo l'isolamento a cui la tradizione la destinava, per risollevare le sorti della Cina oppressa da una dinastia corrotta e imbecille, alla mercé della cupidigia straniera. Nei versi di Qiu Jin, il nome di Li Qingzhao, a cui si richiama, viene a trovarsi sorprendentemente affiancato al nome di Giovanna d'Arco. Qiu Jin mise la sua eccezionale capacità intellettuale e poetica al servizio dell'elevazione culturale delle donne cinesi. Avvicinata al movimento politico del dottor Sun Yatsen, decise nel 1906 di fondare un giornale, il «Zhongguonu bao» (Il giornale delle donne cinesi), il primo del genere nella storia della Cina. Assumendo come metafora della costrizione femminile l'uso crudele di bendare i piedi alle donne, affiancava la conquista di una nuova dignità femminile al risveglio della Cina: «E la pace - scriveva - si leverà sul nostro popolo / e verrà la bellezza radiosa, senza orpelli / dei piedini bendati non resterà traccia...».

Accusata di sedizione, Qiu Jin veniva giustiziata nel 1907. Col suo sacrificio aveva tuttavia aperto la strada: anche attraverso il «Movimento del 4 maggio» (1919) le donne cinesi hanno acquistato, insieme alla nuova dignità, anche il diritto a esprimere poeticamente i loro sentimenti più fragili e segreti, finalmente giudicati meritevoli di venir tramandati alla posterità.

La poetessa **Bing Xin** ha espresso, negli anni venti, con delicate metafo-



re, nelle sue brevissime poesie in forma libera, le grandi potenzialità dell'animo femminile: «Una pozza d'acqua stagnante / con un riflesso di tramonto / diventa un mare d'oro», e ne ha esaltato la ricchezza affettiva: «Piccoli fiori sul campo di battaglia / ammirevole è la profondità del vostro amore / che sfidando la pioggia di proiettili / vi fa conforto delle ossa insepolti.»

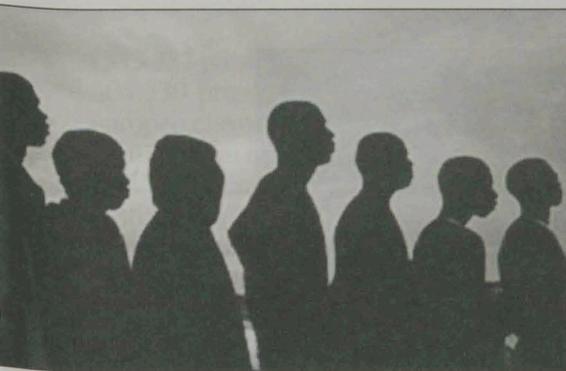
In tempi più recenti, negli anni cinquanta, il movimento poetico collettivo con forte connotazione politica, che i sinologi occidentali hanno definito il *multimillion poem*, ha assorbito ancora una volta nell'anonimato la creatività femminile. Ed è stato solo in questi ultimi anni ottanta che le voci delle poetesse cinesi hanno potuto di nuovo farsi sentire con forza.

Nella sua poesia *Alla quercia*, **Shu Ting** ha reinventato la sua presenza accanto all'uomo amato come «una forma d'albero che ti stia vicino / con le radici intrecciate nella terra / le foglie che si toccano tra le nuvole». «Sopporteremo insieme — canta Shu Ting — gli inverni i temporali le bufere / respireremo insieme le nebbie le nuvole gli arcobaleni». E di fronte allo sgomento che spesso ha colto una generazione di cinesi nella lacerazione tra vecchio e nuovo, tra costrizione e avventura, le giovani poetesse hanno spesso saputo indicare la via di una non gratuita speranza.

Era ancora Shu Ting che, respingendo la disperazione del poeta Bei Dao gli gridava. «No, non tutto è come dici tu! / Non tutte le fiammate bruciano solo se stesse senza illuminare gli altri / non tutte le stelle indicano la notte senza annunciare l'alba / non tutti i canti sfiorano le orecchie senza fermarsi al cuore».

Li Xiaoyu, nella sua poesia ispirata ai semi dell'*abrus precatorius* (col quale si compongono in oriente i rosari), semi che nella tradizione cinese simboleggiano l'amore, dell'amore ha espresso l'insopprimibile forza vitale: «le lacrime che dovevano essere versate sono state versate / come goccioline all'interno delle ostriche / le piaghe che si dovevano rimarginare si sono rimarginate / come scogli scuri dalle forme strane / quello che doveva essere sofferto è stato sofferto / come vento convulso in tempesta! (...) ogni giorno / ogni giorno / semi rossi come il sangue / semi rossi / semi rossi / cadono / all'estremo confine del mondo...».

Anna Bujatti



Sì, cioè no

In Svizzera, la vittoria schiacciante dei sì sulle leggi per l'asilo e per gli stranieri

Dopo i risultati della votazione sulla legge per l'asilo e quella sugli stranieri, c'è una destra trionfante: sottolinea la vittoria personale di Blocher, promotore di questa iniziativa, consigliere federale e capo indiscusso della destra estrema. Ma anche tra i partiti favorevoli alla modifica delle due leggi comincia ad emergere una certa perplessità: la tradizione umanitaria della Svizzera non può essere cancellata e quindi le norme applicative ne dovranno tener conto.

Il risultato non ammette dubbi: il 68% è favorevole alla nuova legge sugli stranieri e il 67,8% a quella sull'asilo, con la solita differenza tra cantoni tedeschi e romandi e con percentuali che arrivano fino all'80%. In tutti i cantoni ha vinto il sì.

“Ci sono ragioni sufficienti per deprimere, si legge sul Courier, anche il più ottimista dei militanti per i diritti umani”. Le Quotidian Jurassien parla di “uno spirito di ripiegamento su se stessi, di un rifiuto delle differenze, dell'esaltazione del sentimento nazionale, del rifiuto di collaborazioni internazionali e infine di euro-scetticismo”. Altri scrivono di “smarrimento, sgomento della maggioranza della popolazione di fronte al fenomeno migratorio in un mondo globalizzato; lo straniero o il migrante diventa il capro espiatorio per le paure dei cittadini svizzeri”.

Per chiudere: che fine ha fatto il forte richiamo dell'episcopato, della Caritas e della Migrantes che chiedevano due no? Bisognerà fare un supplemento di riflessione anche su questo.

Silvano Guglielmi

Analisi di una sconfitta

Svizzera: i risultati del referendum del 24 settembre sugli stranieri

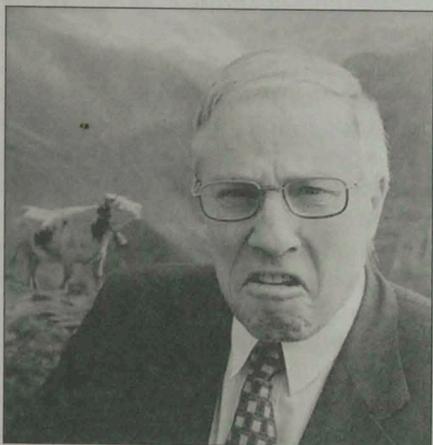
Irisultati dei due referendum riguardanti la legge dell'asilo politico e la legge degli stranieri, svoltisi in Svizzera il 24 settembre scorso, hanno sorpreso non tanto per l'esito, quanto per la chiarezza del responso popolare. Le due leggi restrittive sono state approvate rispettivamente dal 67,8% e dal 68% degli elettori, in nessun cantone ha prevalso il no alle proposte del governo. Il fatto merita una riflessione che tenti una valutazione non solo dell'evoluzione politica della Svizzera, ma anche di quella dei fenomeni migratori in Europa.

Per quanto riguarda la legge dell'asilo, l'UDC, il partito di destra guidato dall'attuale Ministro degli Interni Christoph Blocher, ha saputo trarre profitto di due aspetti che condizionano l'arena politica: da una parte il disagio dei cittadini, che pur vivendo nel benessere avvertono come pericolosi i cambiamenti del mondo globalizzato e temono sia l'abbassamento del loro tenore di vita che possibili conflitti tra culture e mentalità diverse. Dall'altra il nuovo ruolo dei mass media che esercitano una fondamentale influenza sulla formazione dell'opinione dell'elettorato, ma che dan-

no risonanza soprattutto a messaggi semplici, diretti e a forte carica emotiva.

Poche migliaia di potenziali rifugiati, che ogni anno si affacciano alle frontiere della ricca Svizzera, provenienti da paesi notoriamente in situazioni molto difficili, sono stati trasformati agli occhi dell'opinione pubblica in un'orda pronta ad invadere la Confederazione con ogni possibile sotterfugio, portando con sé criminalità, violenza e mentalità non assimilabili alla cultura locale.

Per quanto riguarda la legge degli stranieri: permetterà alla Svizzera di

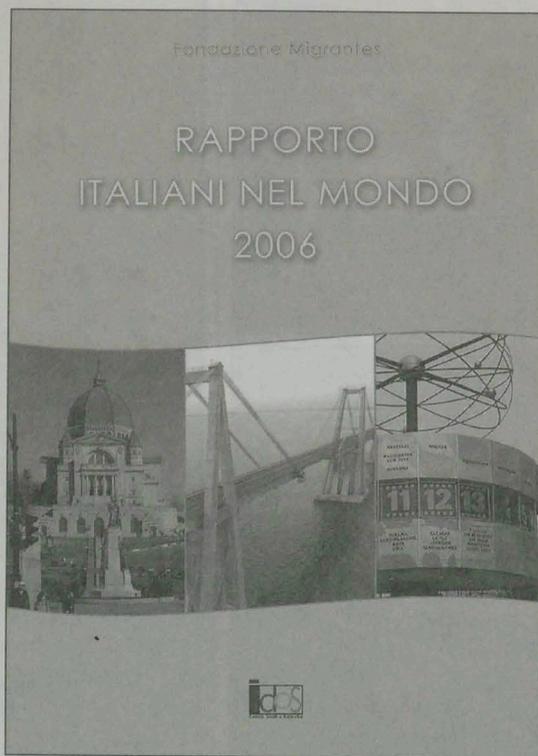


Due espressioni di Christoph Blocher, Ministro degli Interni svizzero.

continuare ad avere la necessaria manodopera straniera senza dover ricorrere a cittadini extraeuropei, se non nel caso di specialisti o tecnici qualificati. È stata assecondata e incoraggiata la tendenza a difendere il proprio benessere, disprezzando come ingenui ed idealisti coloro che si impegnano per la solidarietà.

Le chiese, le associazioni e i sindacati che si sono impegnati per il no alle due nuove leggi hanno ricevuto un chiaro segnale che il cammino è in salita, ma che può ripartire soprattutto puntando su un'informazione corretta e sulla formazione delle coscienze, perché siano sempre più in grado di superare le paure e di allargare il proprio sguardo oltre gli interessi personali e riconoscere l'appartenenza ad una comunità ben più grande rispetto alla propria famiglia, città o cantone, cioè l'intera umanità, di cui siamo tutti responsabili.

Luisa Deponti



Fondazione Migrantes
Rapporto italiani nel mondo 2006
Idos, Roma 2006, pp. 351, euro 18,00

“Non perdere la memoria di quest'Italia fuori dell'Italia”, è questo l'obiettivo del Rapporto italiani nel Mondo 2006, realizzato dalla Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana.

Pensato per valorizzare le implicazioni di un fenomeno che ha visto quasi 30 milioni di italiani partire da tutte le Regioni dell'Italia, il Rapporto si concentra sui 3.106.251 cittadini italiani residenti all'estero e sulla comunità degli oriundi che supera i 60 milioni di persone.

Si tratta di 352 pagine raccolte in una ventina di capitoli nei quali, partendo dai dati statistici e dall'abbondante documentazione prodotta in Italia e all'estero, sono presentati i più importanti aspetti dell'emigrazione italiana, raccolti in quattro parti: flussi e presenze degli italiani nel mondo; aspetti socio-culturali-religiosi; aspetti economico-politici; approfondi-

menti.

Il continente con il maggior numero di italiani è l'Europa con 1.864.579 persone e circa il 60% delle presenze totali. A seguire l'America con 1.069.282 residenti (34,4%), di cui il 24,3% nell'America centro-meridionale, e l'Oceania con 110.305 presenze (3,6%); sono invece molto distanziate l'Africa (41.040 presenze, 1,3%) e l'Asia (21.045 presenze, 0,7%).

Per quanto riguarda le aree di provenienza il Sud Italia è quello che ha più emigrati con 1.178.230 presenze, seguito dal Nord Italia con 971.074, le Isole con 638.454 e il Centro con 318.493.

La prima regione con il maggior numero di emigrati è la Sicilia con 554.491 presenze all'estero seguita dalla Campania (341.044) e dalla Calabria (279.142). La regione con meno emigrati è la Valle d'Aosta con 3.544 presenze.

Il Paese europeo con la maggiore presenza di italiani è la Germania

(533.237 presenze). L'Argentina, con 404.330 presenze, è il paese extra-europeo che ospita il maggior numero di cittadini italiani e anche quello in cui l'incidenza degli italiani è più alta: si stima che la popolazione locale sia per il 50% di origine italiana. In questo Paese ben 31 deputati e 8 senatori sono di origine italiana mentre nel passato ci sono stati 10 presidenti della Repubblica originari del nostro paese: "quasi un simbolo dell'acquisita convinzione che l'italianità costituisca un elemento caratterizzante il tessuto socio-culturale del paese". Considerazione in parte analoga anche per il Brasile, secondo tra i paesi latinoamericani quanto al volume della presenza italiana (148.746 residenti), composta in misura rilevante da persone di origine trentina e veneta, tanto che in diversi centri le rispettive varianti dialettali rappresentano la lingua veicolare più diffusa.

La seconda collettività extraeuropea per numero di cittadini italiani, dopo quella argentina, si trova negli Stati Uniti (187.621). Meno numerosa quella, pur consistente, residente in Canada (125.554), che presenta la più alta incidenza di ultrasessantacinquenni (36,4%) e, a differenza degli USA, è rafforzata da poche centinaia di ingressi l'anno. In Australia (108.472 persone), la collettività italiana è la più numerosa tra quelle d'origine straniera di lingua non inglese, mentre i nuovi arrivi, ridotti sul piano quantitativo, hanno uno spiccato carattere temporaneo.

Scrive nell'Introduzione Don Domenico Lacatelli, Direttore dell'Ufficio per la pastorale degli emigrati italiani: "Gli italiani sparsi nel mondo, dalle storie così diversificate, sono il presente a volte gratificante e a volte problematico, che si intreccia con il presente dell'Italia e il suo bisogno di affermarsi all'estero. Il *Rapporto Migrantes* intende favorire questo approccio. (...) E' un'operazione di recupero conoscitivo sugli italiani nel mondo, nella convinzione che l'Italia, oggi più che mai, possa avvalersi degli emigrati per il suo sviluppo, così come essi hanno bisogno di un'Italia più vicina".

Abramo Seghetto Rosario Nocera

Il Belgio degli italiani

Ricordare è giusto, non dimenticare è un dovere

Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi

PATRONATO
IN-ES Istituto Nazionale Assistenza Emigrata



Abramo Seghetto, Rosario Nocera **Il Belgio degli italiani**

Rai, Eri, Roma 2006, pp. 303, euro 25,00

Dal 23 giugno 1946, data del "Protocollo Italia-Belgio", in base al quale l'Italia si impegnava a fornire 50.000 minatori ed il Belgio ad accoglierli e a fornire carbone, il flusso migratorio fu continuo e la comunità italiana in Belgio divenne molto numerosa. Dieci anni dopo, su di essa si abbatté la tragedia passata alla storia come "la catastrofe di Mercinelle": l'8 agosto 1956 in un incendio nella miniera di Bois du Cazier morirono 262 persone, tra cui 136 italiani.

Il volume racconta quella terribile vicenda, anche attraverso una ricca documentazione inedita, foto e ricordi di quanti ne sono stati colpiti direttamente o ne sono stati testimoni.

Suddiviso in quattro parti, il volume presenta dapprima il "Protocollo del 23 giugno 1946", la condizione in cui vivevano gli italiani, lo spettro della silicosi, le attività sociali, i sindacati, la partecipazione alla vita pubblica, le Istituzioni scolastiche in Belgio.

La seconda parte spiega cosa è avvenuto in quel tragico 8 agosto 1956, la dinamica della catastrofe, il processo e l'attualità raccontata da quei luoghi preservati, perché, come recita la frase posta in copertina, "ricordare è giusto, non dimenticare è un dovere".

La terza parte ha una caratteristica sua propria: presenta per esteso l'attività della Chiesa tra gli emigrati italiani in Belgio, dando conto di un'attività fondamentale e determinante condotta in maniera continuativa fin dagli inizi della presenza italiana.

La quarta parte contiene una ricca documentazione.

Si tratta di un volume importante, che nel cinquantenario della catastrofe di Marcinelle ricostruisce i fatti in maniera chiara e definitiva, restituendo alla memoria un ricordo che non può essere perduto, e che attraverso oltre 200 foto parla ancora degli italiani emigrati in Belgio.



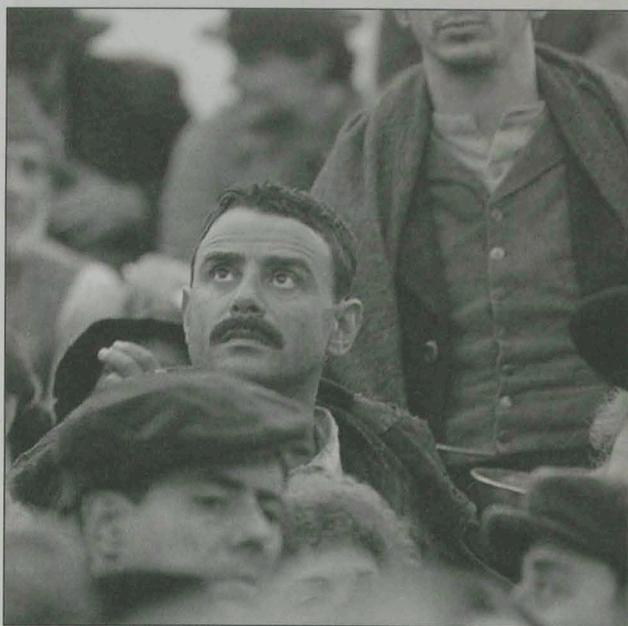
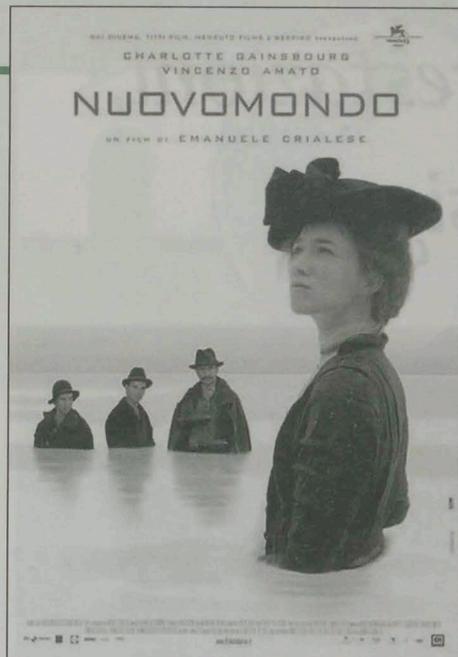
Nuovomondo

I quindici minuti di applausi del pubblico al termine della proiezione e l'unanime, corale consenso della critica, hanno indotto la giuria dell'ultima Mostra del cinema di Venezia ad inventarsi per il film *Nuovomondo* di Emanuele Crialese un premio, il Leone d'argento per la rivelazione. Il film, delicato ed intenso al tempo stesso, mette in scena l'epocale fenomeno dell'emigrazione italiana del secolo scorso attraverso un ampio ventaglio di registri narrativi, dall'epico al lirico.

La pellicola narra le vicende della famiglia siciliana Mancuso (composta da padre, figli e nonna), che lascia tutto per scappare dalla fame e per trovare fortuna a New York, dove incontrerà una ragazza

(Lucy, interpretata da Charlotte Gainsbourg) che rappresenta una sorta di metafora della speranza che anima i protagonisti e li spinge alla loro radicale scelta di vita.

Per narrare la disperazione di ogni giorno, lo straniante senso di sradicamento, il regista Emanuele Crialese, forte della lezione di Luchino Visconti, utilizza il linguaggio dei poveri e degli umili. Nondimeno, l'utilizzo di un linguaggio "povero" si sovrappone ad immagini di grande impatto scenico ed onirico, rivelatrici del talento visionario del regista, nella rappresentazione delle speranze e dei sogni delle persone che abbandonarono la loro terra alla ricerca di una vita migliore. Ecco allora le olive giganti, le carote come tronchi, gli alberi che fruttano monete, ecco la scena di grande impatto in cui la folla si lacera, la ferita



Il regista Emanuele Crialese con il Leone d'argento vinto al Festival di Venezia. In queste pagine: fotogrammi del suo film Nuovomondo. A destra: olive giganti nella "terra promessa".

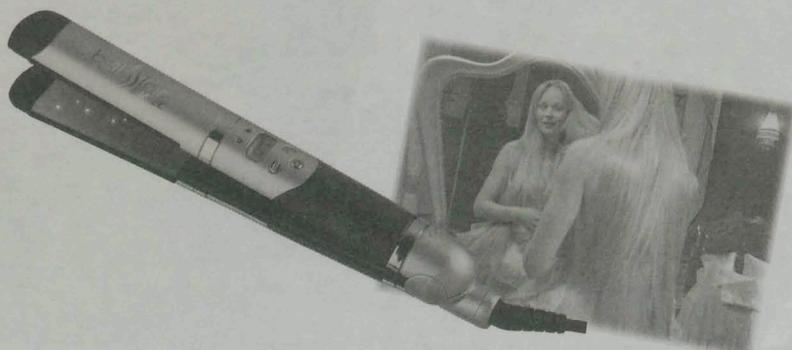
si riempie di acqua di mare e la nave salpa verso il nuovo mondo spaccando in due un popolo. Il tema dell'immigrazione non è nuovo per il giovane regista romano che si è trasferito negli States per studiare cinema (vincendo una borsa di studio da centocinquantamila dollari alla New York University) e che nel 1998 ha realizzato *Once we were strangers*, con il quale ha partecipato – unico italiano – al *Sundance Film Festival*. Pro-

tagonisti di questa pellicola due immigrati, un italiano ed un indiano, che si ritrovano negli States a fare mille lavori. Ma il primo riconoscimento internazionale è stato ottenuto da Crialese con *Respiro*, che ha trionfato nel 2002 alla Settimana della Critica a Cannes e che ha fatto incetta di nomination ai David, ai Nastri d'argento, ai Cesar francesi ed all'European Film Awards. *Nuovomondo* di Emanuele Crialese è il film che rappresenterà l'Italia agli Oscar, indicato da una giuria di esperti composta, tra gli altri, dai premi Oscar Vittorio Storaro, Gabriella Pescucci e Dante Ferretti. Scelta, questa, ancor più lusinghiera se si considera che la pellicola di Crialese ha "sconfitto" due concorrenti come *Il Caimano* di Nanni Moretti e lo splendido *Romanzo criminale* di quel Michele Placido che, in giuria al Festival di Venezia, si è battuto affinché *Nuovomondo* fosse premiato.

Luciana Scevi

*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

IMETEC BELLISSIMA
Capelli lisci e protetti
in una sola passata



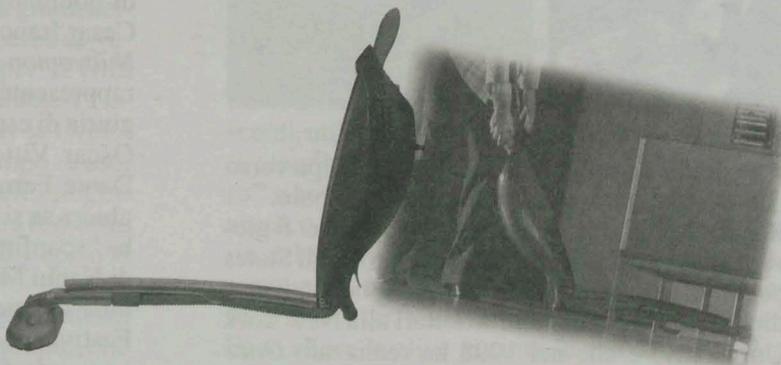
SCALDASONNO EXPRESS
Caldo in soli
10 minuti



IMETEC ZEROLUCIDO
Protegge i tessuti,
riduce l'effetto lucido



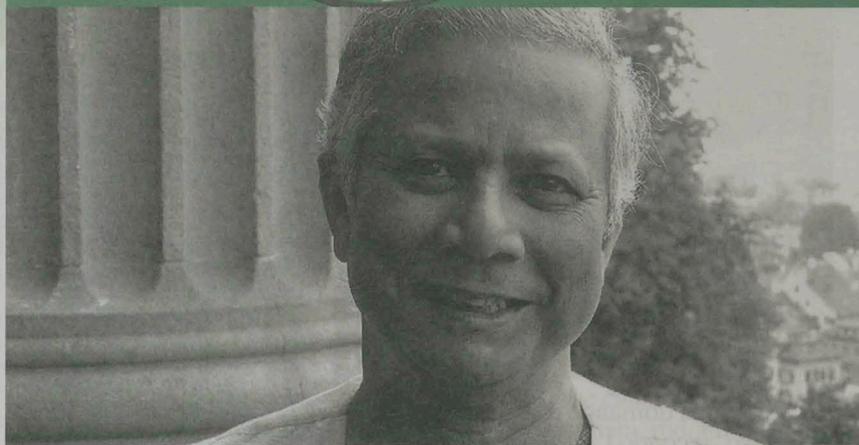
IMETEC FLEXICA
Si piega e arriva
dappertutto



IMETEC

www.imetec.it - Tel. 035.688111

Nobel



Il banchiere dei poveri

Il Premio Nobel per la Pace è stato assegnato all'economista del Bangladesh Muhammad Yunus, conosciuto come il "banchiere dei poveri" da quando, nel 1976, ha fondato la Grameen Bank, la prima banca etica del mondo, istituto di credito indipendente che pratica il microcredito senza garanzie. Con questo sistema ha migliorato le condizioni di vita del suo Paese prestando denaro, a tassi bonificati, solo ai più poveri, dimostrando che concedendo minuscoli prestiti ai poveri si poteva fare di più di quanto avessero fatto i miliardi di dollari degli aiuti stranieri. La Grameen Bank, si è specializ-

zata in prestiti da 25 a 100 dollari concessi a gruppi di donne nei villaggi ed ha consentito di fornire a 12 milioni di persone, il 10% della popolazione del Bangladesh, le condizioni per avviare attività autonome. Il modello solidale di Yunus è stato esportato in 60 Paesi in via di sviluppo e applicato anche dalla banca mondiale e da altre organizzazioni internazionali.

Si legge nelle motivazioni della giuria che gli ha assegnato il Nobel: "Attraverso culture e civiltà, Yunus e la Grameen Bank hanno dimostrato che anche i più poveri fra i poveri possono lavorare per portare avanti il proprio sviluppo". □

1 gennaio 2007

Bulgaria e Romania nell'UE

Dal 1° gennaio 2007, Bulgaria e Romania entreranno a pieno titolo nell'Unione Europea. L'adesione segnerà l'ingresso di altri 30 milioni di persone nell'UE, completando il suo quinto allargamento storico e dando vita a un'Unione di quasi mezzo miliardo di cittadini. Per ottenere il via libera all'ingresso nella UE, i due Paesi hanno dovuto soddisfare precise condizioni politiche ed economiche

note come criteri di Copenaghen: avere Istituzioni stabili a garanzia della democrazia; rispettare il principio di legalità; tutelare e promuovere i diritti umani; riconoscere i diritti delle minoranze; avere un'economia di mercato efficiente e forte; avere strutture politiche e amministrative adeguate a recepire ed attuare le norme e le politiche comuni che costituiscono il corpo della legislazione dell'UE. □

Il Capo dello Stato



Studenti stranieri

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione dell'apertura del nuovo anno scolastico ha parlato della scuola come di una "palestra di vita, che ha oggi ampliato i suoi confini perché accoglie tanti studenti stranieri. Sui banchi di scuola c'è sempre stato un confronto di idee, di tradizioni, di abitudini diverse. Oggi le tradizioni e le culture che si incontrano sono ancora più numerose e varie, quindi sempre più saranno le occasioni per prepararsi a vivere insieme in uno spirito di tolleranza e di libertà nel rispetto di valori e regole condivisi".

E rivolgendosi agli studenti stranieri: "Vorrei rivolgere un particolare augurio agli studenti stranieri. So che siete molti, specie in alcune città e quartieri. E so che le difficoltà da superare sono per voi spesso più grandi. Sono difficoltà che ben conosciamo e comprendiamo: anche gli italiani sono stati emigranti e hanno dovuto affrontare gli stessi ostacoli. Ebbene, per voi è ancora più importante l'impegno a conquistare un patrimonio di conoscenze che vi aiuti a sentirvi sempre più cittadini in Italia: nuovi cittadini di una comune Patria". □



U. Europea

In occasione dell'entrata in vigore degli standard minimi per il riconoscimento dello status di rifugiato nell'Unione Europea, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha esortato gli Stati membri dell'UE ad osservare i propri obblighi giuridici e morali nella protezione dei rifugiati e dei richiedenti asilo attraverso il mantenimento dei più alti standard possibili.

Entro il 10 ottobre 2006 ai Paesi membri dell'Unione Europea viene richiesto di dare attuazione alla cosiddetta "Direttiva sulle qualifiche", che stabilisce gli standard minimi per la qualifica dello status di rifugiato o di altre forme di protezione internazionale nell'Unione Europea.

Si tratta di una direttiva che mira ad essere la pietra miliare del nascente sistema d'asilo comune a livello europeo.



Spagna

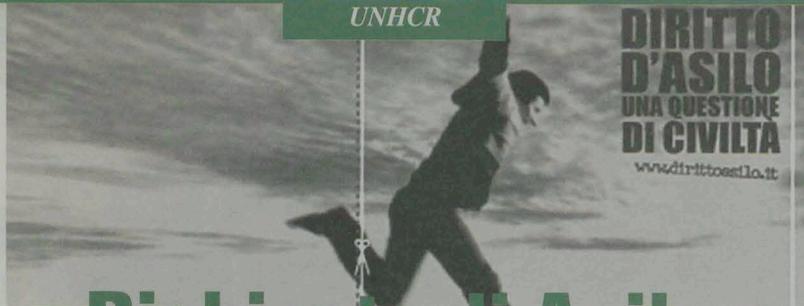
Il governo spagnolo ha proposto a tutte le forze politiche un grande "patto statale" per far fronte al problema migratorio. La proposta dell'esecutivo socialista, che avviene in piena "crisi migratoria" alle Canarie, prevede la creazione di una sottocommissione parlamentare per studiare la questione e giungere ad un accordo tra le diverse parti politiche.



Regno Unito

Dopo la politica delle «porte aperte» che ha portato in Inghilterra 427mila nuovi immigrati dall'est europeo in soli due anni, il ministro dell'Interno britannico John Reid ha annunciato una vigorosa marcia indietro specie per i flussi di ingresso da Romania e Bulgaria.

UNHCR



Richieste di Asilo

Il numero di domande d'asilo presentate nei paesi industrializzati è in ribasso, secondo l'ultima rilevazione statistica dell'Alto Commissariato della Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). In Europa, durante il primo semestre del 2006, sono state complessivamente presentate 97mila nuove domande d'asilo, il 19 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2005, che erano state 120.200. Il maggior numero di domande di asilo è stato presentato negli Stati Uniti - 25mila, il 19 per cento del totale - seguiti da Francia (16.400), Regno Unito (13.900), Germania (10.600) e Canada (10.100). I paesi da cui proviene il maggior numero di domande sono invece Cina (8.800), Iraq (8.500), Serbia-Montenegro (8.000), Russia (6.900) e Turchia (4.600). □

Consulta



Giovani e religioni

Il Ministro per le Politiche Giovanili e lo Sport, Giovanna Melandri, ha proposto di istituire una Consulta interreligiosa dei giovani di tutte le confessioni presenti in Italia. L'idea è stata avanzata in occasione della "Giornata istituzionale di conoscenza e dialogo", simbolico pellegrinaggio inaugurato il 21 settembre alla Camera, proseguito al Tempio ebraico di Roma e alla Moschea, e concluso in Vaticano con il Sottosegretario per i rapporti con gli Stati, mons. Pietro Parolin. □

Roma, 10 dicembre



Consiglieri aggiunti

Dopo il primo voto dei cittadini stranieri di Roma, che il 28 marzo 2004 elessero i propri rappresentanti nel Consiglio comunale, il 10 dicembre 2006 si torna alle urne per scegliere i nuovi "consiglieri aggiunti". Per preparare i candidati sono stati organizzati tre incontri dal titolo "Diventare cittadino italiano: sono pronto a giurare fedeltà alla Costituzione?". Tre i temi principali: il significato di democrazia, il rapporto tra Stato e religione, ed il ruolo della donna nella società. □

notizie

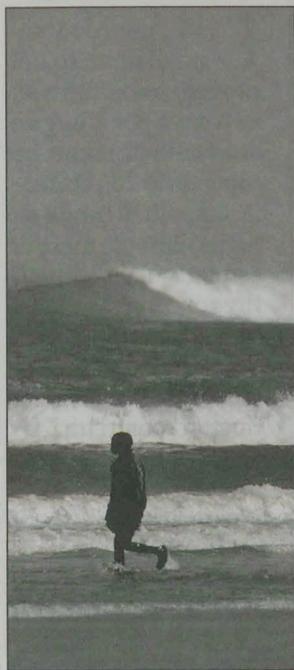


Cesis

Le tariffe dei trafficanti

Il Cesis (Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza) nella sua ultima relazione ha indicato che le organizzazioni di trafficanti di persone più competitive si trovano in Libia. Il territorio libico si conferma il principale collettore delle correnti subsahariane, via di transito della direttrice orientale (che canalizza soprattutto cittadini pakistani, afgani, indiani e bengalesi), nonché base di partenza privilegiata per i trasferimenti marittimi fino a Lampedusa e alle coste della Sicilia.

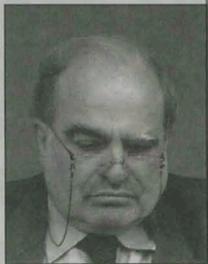
Il pedaggio dal Nord-Africa oscilla tra un minimo di 1000/1200 dollari sino ad un massimo di 4000/5000. Più "economico" il trasporto dei clandestini dalla Romania sino al valico di Tarvisio: costerebbe 500/1000 euro servendosi di autobus, taxi, autovetture e camion. □



CIR

Presidente

Savino Pezzotta è il nuovo Presidente del Consiglio Italiano per i Rifugiati, in sostituzione di Bruno Trentin. Pezzotta ha dichiarato che l'impegno del CIR nei prossimi mesi "si concentrerà perché l'Italia adotti in tempi brevi una legge organica in materia d'asilo e dei diritti dei rifugiati". □



Stampa

"Afro"

Dalla prossima primavera prenderà avvio l'agenzia di stampa "Afro" per fornire informazioni sulle condizioni sociali e culturali del continente africano e per favorire lo sviluppo delle relazioni culturali tra Africa e Italia. L'agenzia impiegherà 8-10 redattori, per metà africani, che lavoreranno con base a Roma, più una quarantina di corrispondenti dai diversi paesi d'Africa. La sede sarà messa a disposizione dal Comune di Roma. □



Cpt

ICpt (Centri di permanenza temporanea) non saranno chiusi. "E' un obiettivo al momento impossibile", ha chiarito il Ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero. "Si possono però modificare le regole attuali, rendendoli trasparenti e visitabili come le carceri e riducendo il periodo di permanenza di 60 giorni".

U. Europea

Nell'incontro dei rappresentanti del Consiglio Giustizia e Affari Interni (GAI) dell'Unione Europea, che si è tenuto in Lussemburgo il 5 ottobre, è stata confermata la volontà di adottare un pacchetto legislativo riguardante il Sistema d'Informazione di Schengen II (SIS II). Il SIS II è destinato a costituire un mezzo di supporto per mantenere un livello elevato di sicurezza su tutto il territorio degli Stati membri, incentivando la cooperazione fra le Autorità di Polizia e le Autorità Giudiziarie in tema di criminalità.



Grecia

I clandestini arrestati dall'inizio dell'anno sarebbero 23 mila. Per far fronte al fenomeno, la Grecia ha chiesto all'UE di costituire squadre di guardiacosta per pattugliare l'Egeo e il Mediterraneo.



Francia

Il Parlamento francese ha rafforzato i mezzi di lotta contro i matrimoni forzati o di convenienza adottando in via definitiva una legge sul controllo della validità delle nozze. La legge rende obbligatorio il controllo dell'identità degli sposi e prevede una loro audizione in caso di dubbi sul libero consenso o sulla fondatezza e solidità del progetto matrimoniale. Il testo legislativo risponde alla preoccupazione di impedire la "deviazione del fondamentale istituto del matrimonio a fini migratori". Secondo i dati del ministero, nel 2005 i matrimoni misti sono stati 50.000 dei 275.000 celebrati in Francia. Assommata ai 45.000 matrimoni celebrati all'estero, risulta che in Francia un matrimonio su tre è un matrimonio misto.

Colombia

Violazioni

Secondo la Commissione dei Giuristi Colombiani, una media di sette persone al giorno è stata assassinata o è scomparsa in Colombia negli ultimi quattro anni. Nel rapporto "I Diritti Umani e la situazione delle leggi umanitarie in Colombia, 2002-2006", la Commissione è giunta alla conclusione che le violazioni dei diritti umani e dei diritti internazionali in Colombia sono state sistematiche ed ampiamente diffuse: i gruppi paramilitari di destra, sostenuti dal governo, hanno assassinato o fatto sparire 972 persone ogni anno, e ad altre 397 è spettata la medesima sorte per mano dei guerriglieri. □

Rapporto ONU



Difendere i bambini

L'ultimo Rapporto delle Nazioni Unite sulla violenza sui bambini è un'accusa alla generalizzata omertà e indifferenza. Lo Studio analizza 5 "contesti" nei quali si consumano le violenze sui bambini: la casa e la famiglia, la scuola e le altre strutture educative, gli istituti (d'accoglienza e penali), il posto di lavoro e la comunità d'appartenenza.

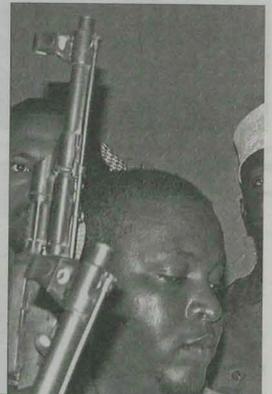
Le statistiche rivelano un quadro sconcertante: nel 2002 almeno 53.000 bambini tra 0 e 17 anni sono stati assassinati, mentre nel 2000 erano 5,7 milioni i bambini coinvolti in attività lavorative forzate o ridotti in semi schiavitù, 1,8 milioni nel giro di prostituzione e pornografia, 1,2 milioni vittime del traffico di esseri umani.

A livello mondiale, il rapporto auspica la nomina di un Rappresentante speciale per la violenza sui bambini, con un mandato iniziale di 4 anni, che agisca per la promozione della prevenzione e dell'eliminazione di ogni violenza. □

Somalia

Persone in fuga

Dall'inizio dell'anno, il numero dei rifugiati somali arrivati in Kenya per sfuggire dai combattimenti ha superato le 25mila unità, con più di 5mila rifugiati nel solo mese di settembre. I rifugiati fuggono da Mogadiscio, la capitale della Somalia, e dall'area di Kismayo, a causa dei ripetuti scontri tra l'Unione delle Corti Islamiche e le milizie filo-governative. □

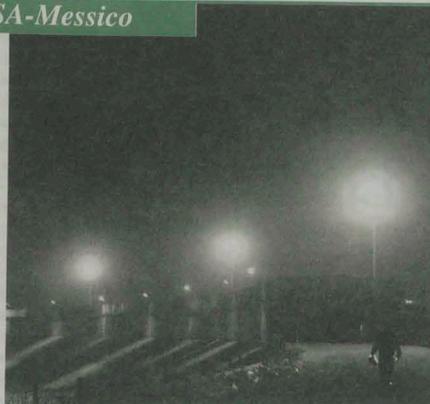


Confine USA-Messico

Frontiere elettroniche

L'amministrazione Bush, dopo avere sollecitato i più importanti fornitori militari a inviare proposte per contrastare l'immigrazione clandestina, applicherà l'elettronica per proteggere i suoi confini: aerei senza pilota al confine con il Messico e il Canada, sensori infrarossi che possono captare ogni movimento.

In lizza per il contratto da due miliardi di dollari sono compagnie come la Northrop Grumman Corp., la Lockheed Martin e la Boeing. La Ericsson punta invece alle comunicazioni tra le guardie di confine che sarebbero munite di telefo-



nini in grado di inviare all'istante informazioni video per aiutare la caccia e l'individuazione dei clandestini che tentano di varcare la frontiera. Il nuovo programma di frontiera elettronica sarà operativo entro quattro anni. □

Libia

Abusi sui migranti

L'Human Rights Watch nel rapporto "Arginare i Flussi: abusi contro migranti, richiedenti asilo e rifugiati" accusa il Governo libico di gravi abusi nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Le 135 pagine documentano arresti arbitrari di stranieri privi di documenti, maltrattamenti e rimpatri forzati verso paesi in cui avrebbero potuto essere esposti al rischio di persecuzione o tortura, come Eritrea e Somalia. Dal 2003 al 2005, il governo libico ha rimpatriato circa 145.000 stranieri. □

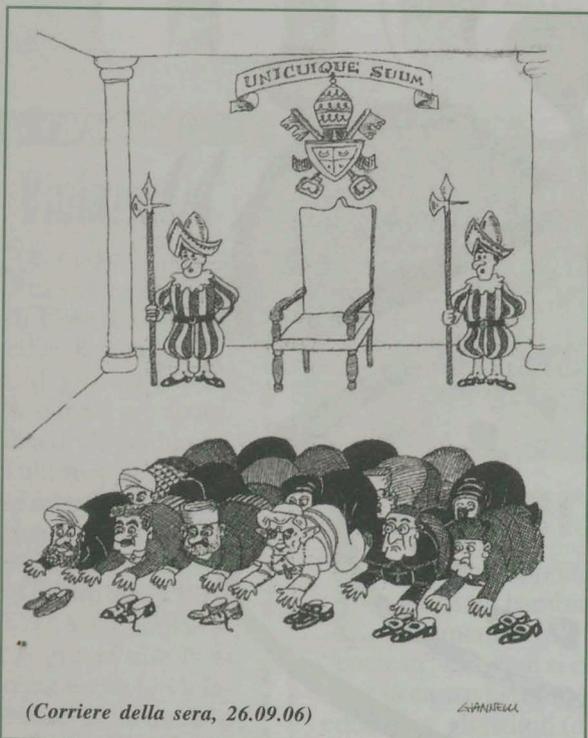


è **Ora** di rinnovare
l'abbonamento,
o di regalarlo a qualcuno

c.c.p. 10119295

l'emigrato

Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza



(Corriere della sera, 26.09.06)

INGORDI

Certi problemi nascono dall'ingordigia dei proprietari di case che affittano abitazioni di pochi metri quadrati a sedici immigrati realizzando profitti fuori misura.

(Giuliano Amato, Corriere della sera, 8.10.06)

TARTARUGHE

L'effetto della diversità è peggiore di quanto immaginassimo. Di fronte al diverso ci chiudiamo in noi stessi, come le tartarughe. E non solo non ci fidiamo di chi non è come noi. Ma perfino di chi non sembra simile a noi.

(Robert Putnam, Corriere della sera, 10.10.06)

NOBEL 1

Il premio Nobel per la letteratura Orhan Pamuk, il turco, lo straniero, l'americano, l'uomo che si è guardato dentro con gli occhi di un armeno.

(Vittorio Macioce, il Giornale, 13.10.06)

NOBEL 2

Quando ieri gli hanno comunicato che aveva appena vinto il Nobel per la pace 2006, Muhammad Yunus ha esclamato che era stato premiato il sogno di un mondo senza povertà. Yunus ha capito che prestare soldi, anche pochi, a chi non ha nulla è conveniente perché nessuno ripaga i debiti più puntualmente dei poveri.

(Paolo Lambruschi, Avvenire, 14.10.06)



(Internazionale, 29.09.06)



(L'Unità, 16.09.06)

CINQUE ANNI
E DIVENTI
ITALIANO.

E POI MI DA'
DEL LEI?



(L'Espresso, 18.09.06)



CONVIVIO della Signora Pepa

Il giro del mondo in 80 ricette



120 min.



facile



(India)

Minestra di pollo

Pulite il pollo, tagliatelo in pezzi che poi sistemerete in una pentola. Tritate insieme le cipolle, la carota, il sedano e unite al pollo. Coprite con il brodo (che avrete preparato con rigaglie di pollo e verdure), salate, portate a ebollizione e fate cuocere a fuoco medio per un'ora. Togliete poi i pezzi di pollo, eliminate la pelle, disossate e riducete la carne in pezzi più piccoli. Dopo aver filtrato il brodo, mettetelo in fresco e successivamente sgrassatelo. Scaldate in un largo tegame un poco di burro, aggiungete la cipolla tritata finemente e le mele sbucciate e tagliate a fette, infine rosolate per tre minuti. Unite la farina e tutte le diverse spezie, quindi bagnate con il brodo. Coprite e fate cuocere a fuoco lento per circa quindici minuti. Aggiungete il pollo e la panna e proseguite la cottura per cinque minuti. La minestra potrà essere servita con riso o gallette.

Un pollo (1 kg circa), 2 piccole cipolle, 1 carota, 1 gambo di sedano, 1 litro di brodo di pollo, sale, 80 g di burro, 1 cipolla, 2 mele verdi, 2 cucchiai di farina, 1 foglia di alloro, 1 cucchiaio da curry in polvere, 1 cucchiaio di coriandolo, 1 cucchiaio di curcuma in polvere (o di zafferano), mezzo cucchiaino di pepe, 3 cucchiai di panna.

Preghiera dell'immigrato

Vita nuova nella grande città:
strade larghe da percorrere
senza che alcuno mi veda.
Mille volti da guardare
talvolta senza un saluto.
Tanti progetti nel cuore
da coltivare in silenzio.
E' come essere inquilini
in un palazzo disabitato,
ma non rimpiango il mio Paese
che ho abbandonato ieri.
Signore,
ti prego di benedire questi luoghi
in cui, senza radici, abiterò a lungo:
per studiare e lavorare
come non potevo
nella quiete di casa mia.
Amen

*(da: Signore, amico mio.
Il mio libro di preghiere,
Elledici, 2006)*

